

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO  
CALABRIA.LIVE  
FONDATO E DIRETTO  
DA SANTO STRATI

N. 13 - ANNO VIII - DOMENICA 7 APRILE 2024

# CALABRIA LIVE

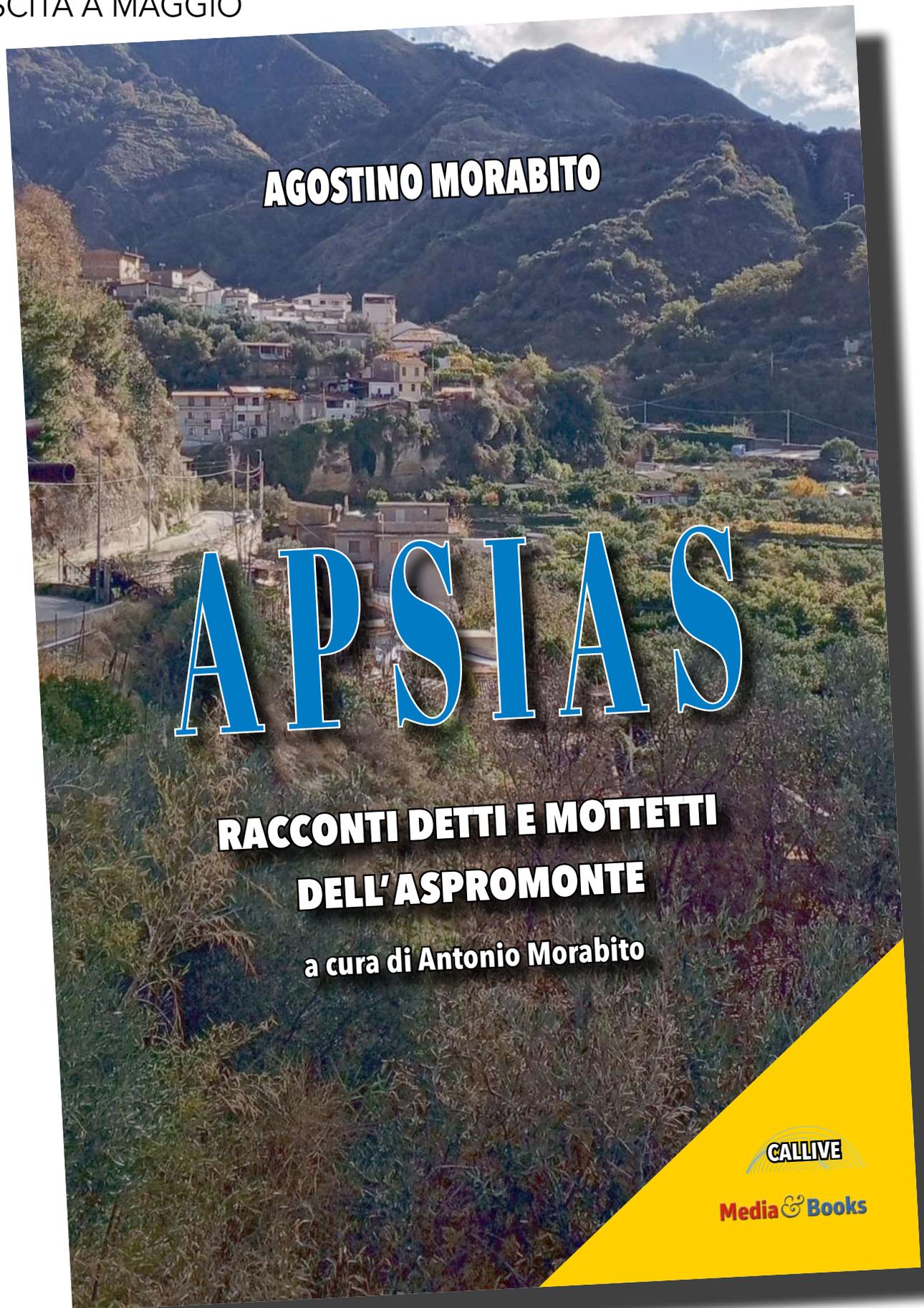
*Domenica* • LIVE  
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

LA SIGNORA DELLA LIQUIRIZIA DI CALABRIA E DEL SUO MUSEO

# PINA AMARELLI

di PINO NANO

IN USCITA A MAGGIO



**AGOSTINO MORABITO**

# APSIA

**RACCONTI DETTI E MOTTETTI  
DELL'ASPROMONTE**

a cura di Antonio Morabito

**CALLIVE**

**Media & Books**



**INFRASTRUTTURE-MOBILITÀ** di **ANTONIETTA MARIA STRATI**



**LADY LIQUIRIZIA**  
di **PINO NANO**



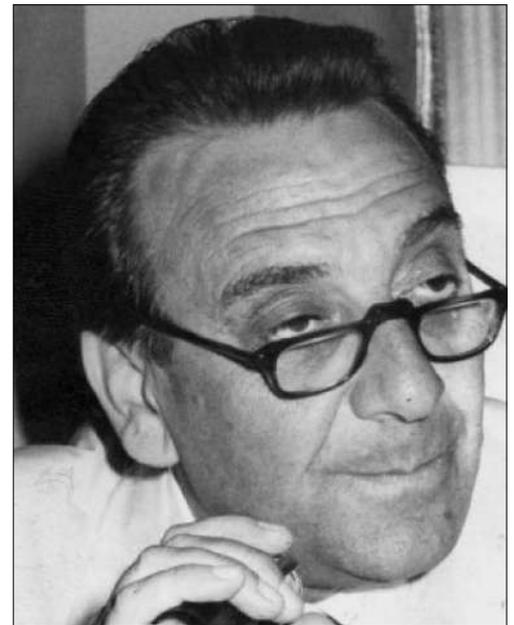
**ESSENZIALITÀ**  
**DI SAVERIO STRATI**  
di **LUIGI TASSONI**



**GALLICIANÒ**  
di **FRANCESCA MARTINO**

**CONTRIBUTI DI:**

FRANCO BARTUCCI  
PIERO CANTORE  
FRANCO CIMINO  
CLELIA LI GOTTI  
FRANCESCA MARTINO  
GIUSEPPE MAZZAFERRO  
GIUSEPPE NISTICÒ  
FILIPPO VELTRI  
LUIGI TASSONI



**ADDIO AD ANGELO DONATO**  
di **GIUSEPPE NISTICÒ**  
**DI FRANCO CIMINO**



# INFRASTRUTTURE

## QUELLE CRITICITA' CHE IMMOBILIZZANO LA CALABRIA

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

**C**on l'arrivo del decimo nuovo treno ibrido in Calabria, da parte di Trenitalia, è davvero un «addio alle vecchie littorine», come dice il presidente della Regione, Roberto Occhiuto? La domanda sorge spontanea, considerando l'ormai nota condizione in cui versa la rete ferroviaria nella nostra regione, dove sembrano esserci due velocità, piuttosto che una. Se, infatti, da una parte - nella linea Tirrenica, vengono utilizzati treni ad alta velocità (Italo e Frecciarossa) che permettono di collegare



segue dalla pagina precedente • STRATI AM

Reggio-Roma in tempi più ridotti, dall'altra c'è l'Arco Jonico che, invece, continua ad avere un tracciato vecchio, che deve essere elettrificato e ammodernato.

Recentemente, infatti, il Gruppo FS ha individuato la migliore impresa per la gara Pnrr per l'elettrificazione della Tratta Sibari-Crotone. L'intervento, come spiegato da una nota del Gruppo Fs «consiste nella realizzazione di circa 112 km di elettrificazione della tratta Sibari-Crotone, mediante la realizzazione di 8 sottostazioni elettriche e la posa del sistema per la trazione elettrica ferroviaria».

«L'appalto, del valore di circa 37,5 milioni di euro finanziati in parte con fondi Pnrr - si legge ancora - conclude le procedure per dare avvio alla fase esecutiva del progetto di potenziamento del collegamento Lamezia Terme - Catanzaro Lido - Dorsale Jonica, intervento da 438 milioni di euro complessivi approvato dal Commissario Straordinario di Governo con Ordinanza n.4 del 25/09/2023».

Un importante risultato per l'Arco Jonico, spesso messo da parte nelle "questioni" importanti della Regione, come spesso è stato denunciato dal Comitato Magna Graecia o dall'Organizzazione Basta Vittime sulla Strada Statale 106.

Proprio il sodalizio, per il 19 aprile, ha organizzato un convegno pubblico per parlare del futuro della mobilità lungo l'asse Sibari-Crotone.

«Gli investimenti lungo l'area jonica - dicono in una nota - promossi dal Governo centrale con la collaborazione del Governo regionale, prevedono interventi sia sulla dorsale ferro-stradale che sulla implementazione dell'attività volativa e delle attività portuali

di Crotone e Corigliano-Rossano. Il dibattito si pone l'obiettivo di stabilire quanto i richiamati investimenti siano coerenti con le complessità dei processi d'ammodernamento delle infrastrutture. Ancora, se risultino fedeli alle vocazioni e ai bisogni di un territorio dalle innate potenzialità, ma spesso dimenticato: l'ambito crotoniate e sibarita».

D'altronde, non è una novità che la Calabria sia indietro rispetto alle altre regioni sul tema delle infrastrutture che, come ribadito dal presidente di Unioncamere Calabria, Ninni Tramontana, nel presentare nei giorni scorsi il Libro Bianco regionale delle priorità infrastrutturali del sistema imprenditoriale della Calabria

co del potenziamento del porto di Gioia Tauro, dello sviluppo della portualità turistica e commerciale nel suo complesso, del miglioramento dell'accessibilità del sistema aeroportuale regionale, dell'estensione dell'alta velocità fino a Reggio Calabria, dell'ammodernamento della Strada Statale 106 e dell'adeguamento della linea ferroviaria ionica, con interventi di velocizzazione ed elettrificazione».

L'obiettivo, unanime, dunque, è quello di «recuperare un gap importante», come sottolineato dall'assessore regionale ai Trasporti, Emma Staine, ricordando i 3 miliardi stanziati nella Legge di Bilancio 2023 da destinare alla Strada Statale 106 Jonica.



- Edizione 2023, «rappresentano indubbiamente una leva strategica a supporto dello sviluppo economico dell'intera regione».

Lo studio - ha spiegato Tramontana - «ha previsto il monitoraggio dello stato di avanzamento dei 12 interventi prioritari definiti nell'edizione del 2022, rilevandone le criticità di realizzazione su almeno 5 interventi, nonché un focus sulle opere ritenute più urgenti, "indifferibili", in funzione di un'accelerazione delle dinamiche di crescita economica, sociale e turistica. Si tratta nello specifi-

«La Calabria può recuperare il ritardo di sviluppo accumulato nei decenni -ha detto Rosanna Guzzo, di Uniontrasporti - anche attrezzandosi con un sistema dei trasporti al passo con le sfide globali che gli faccia superare la marginalità fisica rispetto al Paese e sfruttare la posizione centrale nel Mediterraneo. Le analisi messe in campo da Uniontrasporti con l'aggiornamento dei KPI descrivono un territorio che ha ampi margini di miglioramen-



segue dalla pagina precedente • STRATIAM

to sul fronte della logistica e delle ferrovie, ma anche del digitale. Performance buone si registrano, invece, dal punto di vista della portualità, con un indicatore superiore alla media nazionale del 55%, e dell'energia, con Crotona ottava provincia in Italia, per l'utilizzo dell'energia che ha a disposizione, tenendo conto soprattutto delle fonti rinnovabili. Le opere richieste a gran voce dagli imprenditori calabresi servono loro proprio per ampliare i mercati di riferimento, per migliorare la mobilità interna e rendere la rete dei trasporti regionale più sostenibile, sicura ed efficace». Ma non è solo il problema ferroviario a preoccupare: dai dati emersi dall'in-

indagine di Uniontrasporti, infatti, «le imprese della manifattura e quelle dei trasporti e della logistica operative in Calabria ravvisano un'incidenza media dei costi della logistica pari a circa il 22% del totale del fatturato aziendale, a fronte di una media nazionale stimata che si aggira sull'8%. Tale dato, sostanzialmente omogeneo nell'ambito di tutti i territori della regione (oscilla tra il 16% per Crotona e Vibo Valentia, e il 26% per Catanzaro), è ben più marcato presso gli operatori dei trasporti (raggiunge il 46%). In generale, i costi della logistica nel 2022 sono risultati in netto aumento su base tendenziale (confronto con il 2021), è così per oltre il 73% delle imprese della Calabria che nello specifico hanno riscontrato un

incremento medio dei costi pari al +26% rispetto all'anno precedente».

Dallo studio predisposto dal Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Calabria, sono poi emerse importanti criticità in termini di accessibilità ai tre aeroporti calabresi, sia su mezzo di trasporto privato che

no essere funzionali assieme al Ponte sullo Stretto che, come ha scritto qualche giorno fa Pietro Massimo Busetta «dovrebbe consentire finalmente quella mobilità che finora le regioni meridionali da Napoli in giù non hanno avuto, possibilità di riuscire a rimanere nella propria terra e non essere obbligati ad emigrare, op-



tramite Tpl su gomma e su ferro, prevalentemente dovute a carenze infrastrutturali, alla mancanza di integrazione modale e tariffaria e alla quasi totale assenza di adeguati sistemi di informazione all'utenza. Per contro, emerge un forte potenziale di tutti e tre gli aeroporti della regione supportato dalla vocazione turistica del territorio calabrese che potrà essere sviluppato valorizzando il patrimonio storico, culturale, naturalistico ed enogastronomico della Calabria e adeguando le strutture ricettive e le infrastrutture aeroportuali a servizio dei passeggeri in arrivo sugli scali calabresi.

Criticità che devono essere in qualche modo sistemate, soprattutto se le infrastrutture dovranno

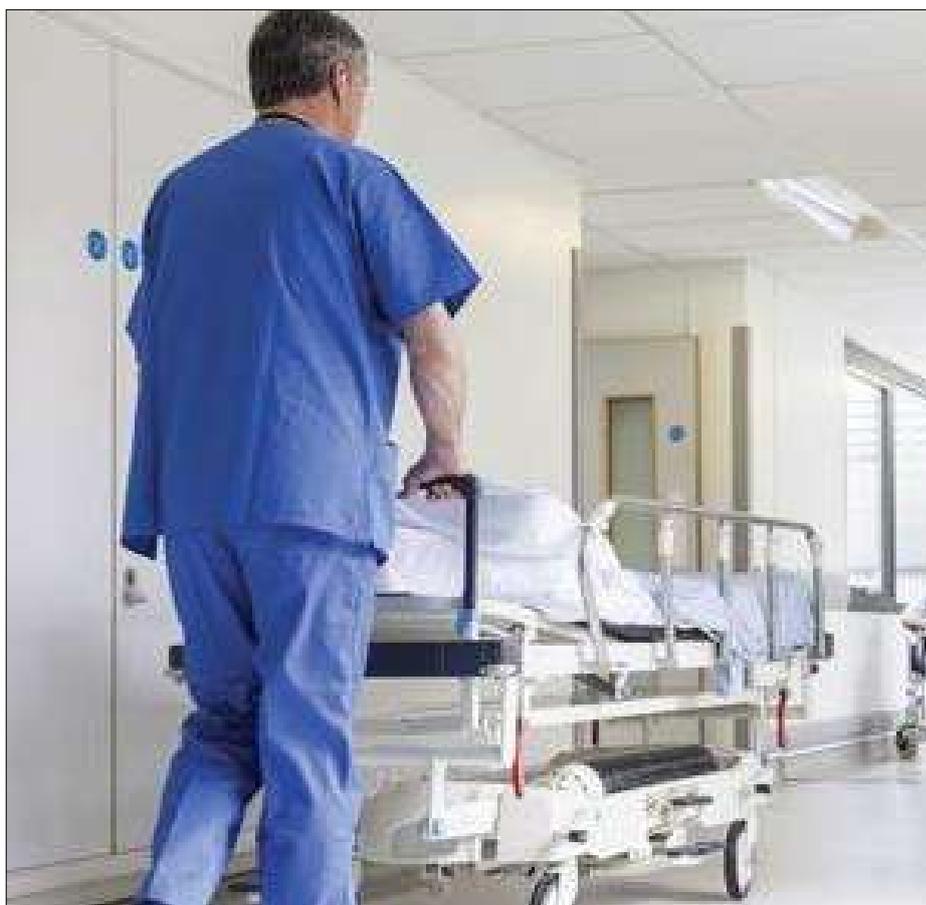
portunità per coloro che vivono nella area metropolitana di Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Messina».

Una mobilità che, tuttavia, non potrà mai essere totale, se non si attua un vero e proprio piano di riqualificazione e di ammodernamento delle infrastrutture della Calabria. E non bastano l'arrivo di 10 nuovi treni ibridi - che poi diventeranno 27 in totale - a segnare la vera svolta della Regione. Come detto dall'ing. Roberto Di Maria, «occorre, in sintesi, smetterla di pensare alla Calabria come ad una pittoresca e remota appendice dello stivale, buona solo per le vacanze e basta, e cominciare a considerarla il centro di un sistema logistico vitale per l'intera Europa». ●

**N**ei giorni scorsi ci siamo soffermati a lungo sui guasti che provocherebbe nel sistema sanitario italiano, e calabrese in particolare, il Ddl Calderoli sull'autonomia differenziata: una frattura strutturale Nord-Sud, che vedrà inesorabilmente aumentare le disegualianze già esistenti, con l'attuazione di maggiori autonomie in sanità, richieste proprio dalle Regioni con le migliori performance sanitarie e maggior capacità di attrazione. Il Ddl Calderoli, cioè, non farà altro che aumentare il divario tra Nord e Sud del Paese in termini di servizi sanitari, distruggendo di fatto il nostro Servizio sanitario nazionale.

Tutto giusto e corretto e moltissimi hanno, infatti, apprezzato. Ma moltissimi sono stati anche i lettori che sollecitano a fare nel contempo, se non prima, una critica tutta calabrese sui guasti del nostro sistema sanitario a prescindere cioè da quelli che provocherebbe il Ddl Calderoli. Moltissimi hanno scritto in privato per denunciare altri clamorosi casi di disastri e di ruberie varie, di un malaffare che ha fatto penetrare la 'ndrangheta, della sanità usata come bancomat dalla classe politica calabrese per arricchimenti clamorosi e/o clientele a raffica financo nella scelta dei primari, che hanno alla fine solo impoverito lo stesso sistema della tutela della salute dei calabresi.

Come a dire: guardiamo prima in casa nostra e proviamo a vedere il disastro in salsa calabrese, che già esisteva prima di Calderoli. Del resto 14 anni di commissariamento della sanità hanno pure una ragione, o no? E lo Stato, mandando in tutti questi anni gente che con la sanità non aveva alcun rapporto ha peggiorato la situazione, con la domanda che resta sullo sfondo ma che diventa centrale ai fini del ragionamento: perché Roma ha inviato al capezzale del ser-



# SANITA' DISASTRI IN SALS CALABRESE

di **FILIPPO VELTRI**

segue dalla pagina precedente

• VELTRI

vizio sanitario regionale persone sicuramente rispettabili ma che con la sanità non c'entravano praticamente nulla (e spesso persino in pensione pure dai loro lavori)? Risposta: per tutelare i grandi interessi nazionali, politici e non, che stanno dietro, davanti, sopra e sotto il settore. Un magma di società, corporazioni, aziende, ditte, potentati di vario genere.

Di fatto l'emergenza della sanità in Calabria è diventata quindi endemica e dai buchi disastrosi dovuti alla clientela politica nel settore si è passati alle voragini. Il commissariamento doveva in teoria servire a rimettere ordine nel disordine gestionale e contabile, a migliorare la qualità delle prestazioni negli ospedali pubblici della Calabria, a porre un freno al pagamento delle doppie e delle triple fatture e all'insinuarsi della 'ndrangheta e della corruzione ma nulla di tutto questo è avvenuto, nemmeno dopo la coraggiosa denuncia di Santo Giofrè da responsabile dell'ASP reggina, al momento unico episodio di una pubblica e forte denuncia sul malaffare che aveva portato al commissariamento. Su quella poltrona di commissario si sono via via seduti carabinieri, prefetti, finanziari, manager, generali, ingegneri etc. Gente che, però, arrivò addirittura ad ammettere dinanzi alle telecamere della TV di Stato che si era



persino scordato di varare il piano anticovid chiesto dal Governo, tanto per capirci! La verità è, dunque, quella di un fallimento totale, dietro cui sono continuate quelle ruberie, quel malaffare e quella malagestione, che hanno avuto come effetto solo quello di moltiplicare diseguaglianze e privazioni, in una regione che già scontava condizioni di sanità diseguale.

Ora c'è Roberto Occhiuto alla guida

del commissariamento ma di strada da fare ancora ce n'è tantissima, come del resto lo stesso presidente di Regione riconosce. In questo quadro già terremotato per i motivi suddetti interverrebbe il DDL Calderoli: un motivo in più per allontanarlo e respingerlo ma un motivo in più per aprire una vera operazione verità sul pozzo senza fondo in cui le classi dirigenti calabresi hanno trascinato in tutti questi decenni il settore primario per la vita di tutti noi. Un pozzo senza fondo - ultima ma non ultima notazione su cui anche qui andrebbe fatto un serio ragionamento per capirne le ragioni - su cui troppo poco si è indaga-

to anche da parte di chi ha e aveva il dovere di farlo.

Anzi, si è fatto l'esatto contrario se solo ricordiamo (e sempre occorre farlo) l'incredibile vicenda proprio di Giofrè: appena nominato Commissario, il 13 marzo 2015, si è imbattuto nel sistema di furti che per decenni hanno saccheggiato l'Asp di Reggio, denunciando transazioni false, il sistema di furti in vari modi delle risorse e cercato di ricostruire i bilanci dell'Asp che da anni non esistevano. Scopri per primo il termine "contabilità" orale, che, in sostanza, tutt'ora tiene dentro il Piano di Rientro la Calabria. Ostacolato, isolato e strenuamente lottato, fu sollevato dall'Anac per un cavillo in quanto, anni prima, era stato candidato a Sindaco, sconfitto, di Seminara. Assolto alla fine per non aver commesso il fatto: nelle motivazioni venne scritto che Santo Giofrè ha difeso l'Asp di Reggio Calabria con "diligenza".

Sul resto del malaffare vero invece tutto tace. ●



# BRONZI L'ALTRA VERITA' DAGLI STUDI ANATOMICI DEL PROF. PARTINICO

di **GIUSEPPE MAZZAFERRO**

Si è svolta lo scorso 3 aprile nel Salone del Museo dello Sport "Gennaro Portanova" la conferenza organizzata dalle associazioni "Mille donne per l'Italia" e "Istituto del Nastro Azzurro" per discutere delle recenti scoperte del Prof. Riccardo Partinico riguardo la "fisicità" dei Bronzi di Riace, le armi di cui erano dotati e l'ipotesi sulla loro identità.

Dopo i saluti dei tre presidenti delle associazioni, Prof. Giuseppe Pellicone, Dott.ssa Rosaria Surace e Prof. Alberto Cafarelli, il Relatore Riccardo Partinico ha esposto l'argomento con dovizia di particolari supportandolo con documenti





segue dalla pagina precedente • MAZZAFERRO

scientifici, storici e fotografici, riportando fonti testimoniali di assoluto valore probante e rispondendo alle domande “insidiose” dei numerosi giornalisti.

Nell'introduzione Riccardo Partinico ha trattato il ritrovamento ed il recupero dei due reperti “i carabinieri del nucleo sommozzatori, Beniamino La Greca, Tindaro Segreto ed Antonio Aprile, recuperarono le due statue cinque giorni dopo il ritrovamento perché i tre militari erano impegnati ad Ognina, provincia di Siracusa, a prestare assistenza al sub Enzo Maiorca che il 18 agosto realizzò il record del mondo di immersione in apnea. In quei giorni qualcuno che conosceva bene lo stato dei luoghi ha potuto sottrarre una statua che, dalla descrizione rappresentata sul documento pubblicato negli anni scorsi dal Prof. Giuseppe Braghò, che ha acceso i riflettori sulla vicenda, risultava essere distesa su un fianco e con uno scudo sul braccio sinistro.

Considerato anche che nel verbale redatto dai carabinieri era stato accertato che una statua era completamente sommersa dalla sabbia e, quindi, non poteva essere descritta dallo scopritore e l'altra era in posizione supina appoggiata sul fondale è agevole dedurre che manca una statua. Un altro enigma è il fatto che le due statue pur trovandosi una accanto all'altra presentavano incrostazioni diverse, la statua A molto incrostata, la statua B perfettamente pulita ed addirittura neanche nei riccioli della barba erano presenti alghe, incrostazioni o terra. Infine, in America sarebbe stata messa in vendita una statua molto simile per dimensioni, postura e fattezze alle statue di Riace, potrebbe essere una fake, ma potrebbe anche essere un'azione finalizzata a legittimare l'acquisto di un reperto archeologico che sarà messo in esposizione in tempi più tranquilli. Sul mistero sulla terza statua e sul trafugamento di alcune componenti (elmo,



IL PROF. RICCARDO PARTINICO

lancia, scudo) vi sono state indagini della DDA di Reggio Calabria, nell'anno 2020, che al momento non hanno permesso di risalire ai responsabili.” Un altro argomento “nuovo” trattato dal Prof. Partinico è stato quello relativo ad alcune strutture di piombo che servivano a mantenere le due statue sui basamenti. Quattro tenoni della statua B ed un tenone della statua A che, da quanto risulta sui documenti a disposizione, sono stati analizzati e provengono dalle miniere di Laurion. Purtroppo, il Museo di Reggio Calabria, nonostante due richieste avanzate dal Prof. Partinico in questi ultimi mesi, ancora non intende esporre i tenoni che chiarirebbero almeno in quale area erano esposte le due statue, infatti la teoria che i Bronzi di Riace erano esposti ad Argo crollerebbe perché le miniere di Laurion si trovano a 200 km da questa cittadina e sono, invece, vicinissime ad Atene. Anche la datazione 460 a.C. per la statua A e 430 a.C. per la statua B smentisce l'ipotesi “Eteocle e Polinice” oscurata nel 2022 dal sito del Museo



segue dalla pagina precedente • MAZZAFERRO

Archeologico. Tale datazione è stata rilevata con gli esami al radiocarbonio dal Cedad di Unisalento. Il Direttore dell'Istituto, Prof. Calcagnile, ha confermato telefonicamente al Prof. Partinico che le due statue sono state realizzate a metà del V sec. a.C. e che gli stili artistici differenti, i materiali diversi, le tecniche si assemblaggio delle piastrelle di argilla interna, dimostrano che le due statue sono state realizzate in tempi diversi. Si desume quindi che i Bronzi di Riace non possono far parte della stessa scena artistica, anche perché, aggiunge Partinico, non presentano alcuna comunicazione nella gestualità, nella mimica facciale e nella postura.

La novità che riguarda l'armamento militare delle due statue è il rinvenimento da parte di Partinico di alcuni segni visibili sulla gamba sinistra della "Statua A" che proverebbero la presenza degli schinieri, si tratta di paratibie utilizzati dai soldati per



proteggere le gambe che assieme a lance, scudi ed elmi, si può osservare nelle raffigurazioni dipinte sui vasi del V sec. a.C.

Trattando le armi dei Bronzi di Riace, il Prof. Partinico ha dimostrato, avva-

lendosi di una lancia, l'applicazione tecnica della particolare impugnatura utilizzata dagli Opliti, identica a quella visibile nelle due statue, con la quale è possibile affondare l'arma sul piano sagittale con più profondità rimanendo protetti dallo scudo.

Partinico ha concluso il suo intervento presentando gli studi anatomici sulle due statue e le alterazioni scheletriche visibili ad "occhio nudo": la scoliosi dorso lombare, il V dito del piede varo, l'appiattimento ed allargamento della volta plantare nella statua B ed il suo cranio dolicocefalo caratteristico di un personaggio unico nella storia greca, Pericle, soprannominato dai commediografi "Schi-nocefalo" e "Testa di cipolla marina", caratteristica anatomica che coincide con il capo della "Statua B", con il periodo storico "Età di Pericle" e con il luogo di realizzazione.

Al termine della conferenza la Dott. Rosaria Surace ha offerto a tutti i presenti, tra i quali il Dott. Vittorio Caminiti, Presidente di Federalberghi, i dolci di sua realizzazione "Dito Bronzo di Riace" e "Occhio Bronzo di Riace", utilizzando prodotti tipici della fascia ionica calabrese: miele, mandorle e bergamotto, molto graditi dagli ospiti. ●



## STORIA DI COPERTINA / LADY LIQUIRIZIA DI CALABRIA E IL SUO SPLENDOLO MUSEO

**I**l Premio Giorgio Ambrosoli credo sia oggi il Premio forse più ambito da un industriale che vive e lavora in Italia e in Europa. Già dalla motivazione iniziale con cui il Premio viene ogni anno assegnato si coglie il senso vero di questo riconoscimento. “Il Premio Ambrosoli - recita lo slogan della sua ultima edizione - assegna riconoscimenti a persone, o gruppi di persone - in particolare della pubblica amministrazione e delle imprese - che su tutto il territorio nazionale si siano contraddistinti per la difesa dello stato di diritto tramite la pratica dell'integrità, della responsabilità e della professionalità, pur in condizioni avverse a causa di “contesti ambientali”, o di situazioni specifiche, che generavano pressioni verso condotte illegali”.

Bene, il 29 giugno del 2019 tra i premiati del Premio Giorgio Ambrosoli, presente alla cerimonia di Milano il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, c'è anche un'impresa calabrese, quella degli Amarelli.

Invitata sul palco a ritirare il Premio arriva Pina Amarelli, icona, testimonial e ambasciatrice della liquirizia calabrese in tutto il mondo, una donna manager che con il suo impegno e la sua testimonianza quotidiana ha profondamente segnato e caratteriz-



# PINA AMARELLI

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

zato la storia economica e sociale di una terra come quella calabrese, sfatando un mito ormai superato ma che fino a vent'anni fa resisteva tutto intero, e che era il mito delle donne che non avevano dirotto a fare carriera.

Lei, invece, 40 anni fa, partendo proprio dalla Calabria, dalla città di Rossano, dalla Piana di Sibari, dalla terra e dalla casa di famiglia, ha insegnato a intere generazioni di donne meridionali come sia facile invece rompere il "tetto di cristallo" che per secoli ha impedito alle donne di emergere. Prima di dedicare a lei la nostra copertina confesso che le chiacchierate tra me e il direttore di Calabria Live sono state molteplici.

L'obiezione che coglievo ogni qualvolta proponevo a lui il nome di Pina Amarelli era la più scontata, e forse anche la più corretta sotto il profilo professionale. "Ma non è calabrese. È napoletana di nascita e di adozione, ha origini pugliesi, e le nostre covermi ha spiegato per settimane Santo Strati - devono riguardare per la mission del nostro giornale solo protagonisti di origine calabrese".

Finché un giorno non arriva in redazione una nota ufficiale dell'Associazione Nazionale Case della Memoria, e scopriamo che da ieri, sabato, fino a questa sera, domenica 7 aprile, il Museo della Liquirizia di Rossano Calabro sarà la sola perla calabrese a rappresentare la Calabria in Europa, per un viaggio cognitivo che hanno chiamato "Memorie in Viaggio".

Quale migliore occasione, allora, se non questa, per raccontare la bellezza e la magia di questo museo unico nel suo genere, e che Pina Amarelli ha realizzato su sua immagine, e con la stessa fierezza femminile con cui una volta arrivata da Napoli in Calabria ha preso in mano le redini dell'azienda di famiglia diventandone oggi Presidente e "immagine" ufficiale in tutto il mondo?

E a Milano, alla presenza del Capo dello Stato Mattarella, spiega qual

è stato il vero segreto di famiglia in questo modo: "Penso che se si affronta tutto con il rispetto delle istituzioni e degli altri, con il senso di responsabilità nei confronti del territorio nel quale si opera, valorizzando le risorse umane che ti circondano, certi riconoscimenti arrivano in maniera naturale. Quando negli anni '80 è partita per me l'esperienza imprenditoriale con la Fabbrica di liquirizia Amarelli, mi sono sentita privilegiata dal fatto di essere donna e di essere in una regione come la Calabria. Da Corigliano Rossano l'invito che mi sento di rivolgere ai giovani è questo: investire sulle proprie competenze per favorire la crescita del Paese".

Ma partiamo dall'inizio di questa storia.

mano, da leggere, da ascoltare, da vivere nel Museo della Liquirizia "Giorgio Amarelli". Incisioni, documenti, libri, foto d'epoca ma anche attrezzi agricoli, oggetti quotidiani e splendidi abiti antichi a testimoniare la vita di una famiglia, che valorizza i rami sotterranei delle piante di liquirizia che crescono spontanee sulla costa ionica, e che diventano il palcoscenico di un museo unico al mondo. Il grande spazio del "Concio", risalente al 1731, rende perfettamente l'idea dello scorrere del tempo tra passato e presente».

È così che il Museo della Liquirizia di Rossano si presenta al resto del mondo attraverso un sito internet degno oggi di questo nome.

Perché siamo andati alla ricerca del-



Si chiama "Memorie in viaggio" questa nuova edizione delle Giornate nazionali delle Case dei personaggi illustri, per consentire al pubblico di scoprire "le case dei Grandi che sono nati o hanno vissuto nel nostro Paese". Per la Calabria, appunto, c'è il Museo della Liquirizia.

«Una storia nella storia, una saga, quella degli Amarelli, iniziata intorno all'anno Mille e proseguita nei secoli fra Crociate, impegno intellettuale e agricoltura. Una storia da toccare con

la sua storia? Perché l'iniziativa promossa dall'Associazione Nazionale Case della Memoria, ci porta in Calabria proprio a Rossano nel regno di Pina Amarelli, questa signora borghese della storia calabrese che da 50 anni è una delle poche vere ambasciatrici dell'eccellenza calabrese in tutto il mondo.

Pina Amarelli è la storia della liquirizia calabrese, ma Pina Amarelli è



segue dalla pagina precedente

• NANO

anche e soprattutto la storia dell'imprenditoria femminile all'ennesima potenza, una visionaria moderna, poetessa del bello, che a Rossano ha costruito un vero e proprio "impero culturale" legato alla grande dinastia degli Amarelli, e che dopo Gino questa sera si prepara a ricevere a Castrovillari il suo ennesimo Premio alla Carriera.

Una lunga storia fatta di passione, cultura, impresa e tradizione che affonda le sue radici a Rossano, dove dal 1731 la famiglia Amarelli - che fa parte dell'esclusiva associazione "Les Hénokiens" formata dalle aziende familiari almeno bicentinarie di tutto il mondo - produce con metodi esclusivi liquirizia d'altissima qualità.

Amarelli scendono in Calabria, nell'estremo sud della penisola, al seguito dei Normanni intorno all'anno Mille. A quel tempo la vera ricchezza erano il calore del sole e la fertilità della terra e, giunti nella piana di Sibari, iniziano un'attività agricola che diventa sempre più prospera, partecipando da subito anche alla vita politica ed economica del territorio. Mentre il loro feudo si accresce, si impegnano sempre più a coltivare il terreno, ma a un certo punto trovano un ostacolo, che era rappresentato dai rami sotterranei di una pianta che cresce abbondante e selvaggia sulla costa ionica della Calabria.

È il classico "uovo di Colombo".

La famiglia Amarelli si rende subito conto che queste radici, che devono essere estirpate per procedere a qualsiasi

Gli Amarelli avviano allora le prime fasi della commercializzazione della liquirizia trovata e ne registrano immediatamente un successo imprevisto. Ma contemporaneamente scoprono anche che una volta estirpate le radici, il terreno su cui crescevano poteva essere sfruttato per altre colture e forme diverse di produzioni, il che permetteva all'azienda di non licenziare nessuno, anzi di utilizzare i propri dipendenti per tutto l'anno e non solo per la raccolta della liquirizia.

Pina Amarelli, di questa storia e di questa nobile casata calabrese di Rossano, non solo è l'erede naturale e la vera testimonial vivente, ma è molto, molto, di più.

Il suo mantra preferito è questo: «Servono competenza, preparazione negli specifici campi, resilienza e una giusta dose di follia. E poi bisogna cambiare l'approccio al lavoro femminile che non può e non deve essere un'eccezione alla normalità».

Per spiegare il successo della sua impresa e per dare un nome agli elementi che hanno contribuito a questa continuità di sviluppo e di successo della "Amarelli Dynasty", "donna Pina" riscopre la cultura classica di un tempo, quella che parlava soprattutto di tradizione, più che di innovazione. Una sorta di decalogo, di manifesto del fare, ma anche forse sommamente un testamento spirituale da lasciare a chi verrà dopo di lei, soprattutto alle sue quattro nipoti - di cui lei va pazza - che le girano intorno per casa e che la invidiano per via della sua "eterna bellezza".

«Nonna - spesso mi chiedono - ma perché le nonne delle nostre amiche più care sono tutte già appesantite in volto, e quasi mai eleganti come te?».

**- E lei di rimando cosa risponde?**

«Ma lei lo sa cosa fanno quando sono qui da me? Magari devono uscire e mi chiedono in prestito o una borsa



PINA AMARELLI CON L'ALLORA PRESIDENTE DEL SENATO MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI

«Abbiamo avuto la fortuna, come famiglia, racconta Pina Amarelli - di attraversare mille anni di storia. Spesso abbiamo subito ogni genere di eventi, ed è stato necessario avere molto coraggio per resistere, e certamente molto di più di quello che aveva animato il fondatore della nostra azienda quando aveva progettato e realizzato la sua idea primitiva. Gli

diversa coltivazione, costituiscono invece una risorsa davvero unica al mondo. Inizia così, intorno al 1500, la raccolta e la vendita delle radici di liquirizia, radici che vengono immediatamente apprezzate per il loro potere tonificante, soprattutto da quanti affrontavano lunghe marce, come i pellegrini e i soldati, o da coloro che compivano attività assai faticose.



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

o un fermacapelli, o una pochette per andare ad una serata elegante con gli amici».

### - E lei che cosa fa?

«Le accontento sempre. L'altra sera ad una di loro, la più grande ho prestato la mia Dior preferita, ma la preghiera che le ho rivolto è di tenerla stretta a tracolla per non rischiare

valori etici, che attraverso l'educazione sono stati trasmessi di padre in figlio, tenendo sempre presente che famiglia e impresa sono un binomio il cui equilibrio è fattore indispensabile per la longevità dell'azienda. Educazione dei figli attenta, improntata alla massima di Goethe, nella scena della notte del *Faust*, secondo la quale i figli sono obbligati a conquistare di nuovo quello che hanno ereditato dai padri,

L'esperienza dei seniores costituisce guida sicura ma mai coercitiva per gli juniores e si deve iniziare subito a dare spazi di autonomia alla nuova generazione, come abbiamo già attuato conferendo il ruolo di amministratore ad uno dei più giovani della nostra famiglia».

Membro lei stessa di molte associazioni di categoria e culturali, in molti casi membro onoraria, la "signora"



di perderla. Forse per questo poi mi adorano così tanto».

Elegantissima sempre, una classe d'altri tempi, uno stile che fa di lei una delle donne più eleganti e più sobrie d'Italie, dottore in giurisprudenza, avvocato, giornalista, globe-trotter, appassionata di scrittura, negli anni del Covid ha ripreso il suo pc per scrivere le memorie di famiglia, e ne è venuto fuori un libro che ha poi stampato Rubbettino, autobiografico e bellissimo.

«Posso dirglielo? Alla base di tanto successo ci sono innanzitutto i nostri

se vogliono veramente diventarne i successori. Attenzione massima alla fase della successione, effettuata nell'ambito della nuova generazione scegliendo coloro che sono adeguatamente preparati e hanno la giusta passione per intraprendere l'attività imprenditoriale. Immissione graduale attraverso continui confronti fra i membri della famiglia proprietari, frequenti consigli di famiglia e chiari patti di famiglia per eliminare attriti successori, partecipazione dei più giovani alla vita dell'azienda facendo convivere le diverse generazioni.

viene continuamente invitata a tenere conferenze, seminari e speeches presso varie istituzioni ed università italiane e straniere, e dove in realtà questa signora dell'alta borghesia napoletana, perché tali sono le sue origini ma soprattutto la sua formazione, racconta le vicende a volte anche complicate della sua dinastia, ma che sono anche la storia stessa della liquirizia che lavora, come se in realtà la cosa non le appartenesse direttamente, ma con una forza di narrazione



segue dalla pagina precedente

• NANO

che alla fine, dovunque le sia capitato di parlare, produce vere e proprie *standing ovation*.

Ma questo contribuisce a fare di lei una protagonista assoluta del mondo dell'imprenditoria non più e non solo italiana.

Una carriera, la sua, tutta in salita, ma alla fine una carriera piena di successi e di riconoscimenti pubblici, cosa rara al Sud per una donna che ha il grande merito di aver aver portato

le Attività Produttive per l'Imprenditoria femminile, il Premio Firenze Donna, il Premio "Grande Dame" Veuve Clicquot, il Premio "Leonardo Qualità Italia", il Premio "100 anni di Confindustria", il Premio "Fenice" dell'Università La Sapienza di Roma, il Premio "Anima per i 150 anni dell'Unità d'Italia", il Premio "Boss Primigenius" a Papisidero, ma la lista è molto più corposa e lunga.

Non solo, ma a Pina Amarelli in tutti questi anni sono stati dedicati veri e propri saggi e pubblicazioni di lette-

sono indebolite a causa dell'euro, che ha fatto aumentare i prezzi del prodotto in quei Paesi. Abbiamo incrementato il commercio con i Caraibi, con le Antille francesi e con altre località di lusso, ma anche in Sudamerica con il Brasile, l'Argentina, il Venezuela dove si registrano alti e bassi dovuti alle sue vicende economiche, mentre lavoriamo molto bene con la Nuova Zelanda e l'Australia. Non vi sono scambi, invece, con i mercati orientali, dove esiste una liquirizia di opposta qualità, in quanto molto

amara per la natura del terreno, e che per questo viene considerata un medicinale e venduta comunque a prezzi molto inferiori ai nostri.

Nessuno meglio di lei in realtà aveva mai osato tanto in Calabria, e se oggi la sua liquirizia è nei negozi più elitari e più belli del mondo, il merito è solo tutto suo.

«Se penso a tutto quello che ho fatto - si racconta così alla giornalista de *Il Messaggero* -, mi sembra irreale. Paradossalmente quelli che potevano essere gli elementi di svantaggio, il fatto di essere donna e



PINA AMARELLI CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA E IL MAGISTRATO GIUSEPPE PIGNATONE

il "Made in Italy" nel mondo. Pochi in Calabria lo sanno, ma la "Signora della Liquirizia" rappresenta l'Amarelli presso 'Les Hénokiens', che è un'associazione internazionale con sede a Parigi, che raccoglie le aziende familiari almeno bicentinarie di tutto il mondo, e di cui è stata Presidente, prima ed unica donna, dal 2002 al 2006. Dal 2007 ne è Vice-Presidente internazionale.

Pensate, anche che tra i premi più importanti portati a casa in tutti questi anni ci sono il Premio Marisa Bellisario, il Premio Minerva, il Premio Unioncamere per la longevità e il successo, il Premio del Ministero del-

ratura socio-economica per il valore reale che il mondo dell'economia le ha sempre riconosciuto.

Aprile 2007, uno dei giornali più seguiti e accreditati dal mondo della finanza, *Specchio Economico*, le dedica un'intervista esclusiva da cui già allora si coglieva perfettamente bene il senso della sua managerialità e della sua conoscenza viscerale dei mercati esteri.

«Circa il 25 per cento del nostro prodotto viene esportato in tutta Europa, con successo soprattutto in Francia, Spagna, Germania, Olanda e Inghilterra, e stiamo consolidando il mercato dei Paesi scandinavi. Le relazioni con gli Stati Uniti e il Canada si

fare impresa al Sud, si sono rivelati i miei punti di forza. Ero l'unica donna, una voce fuori dal coro. La mia presenza destava stupore, all'inizio, e poi ammirazione. Si sentivano tutti spiazzati e mi portavano rispetto».

Di fatto l'azienda Amarelli nasce nel 1731. È l'anno del primo impianto proto-industriale per l'estrazione del succo dalle radici in un grande capannone, detto "Concio", oggi - dice Lady Liquirizia - sapientemente restaurato ed adeguato a tutte le norme vigenti in tema di igiene del prodotto e sicurezza del lavoro.



segue dalla pagina precedente

• NANO

**- Cosa accadeva in quei primi anni di avvio?**

«Le radici, macinate da una grande mola di pietra ancora conservata nell'ambiente originario, venivano messe a bollire ed il succo ricavato veniva filtrato e concentrato e poi, ancora caldo e morbido, lavorato a mano con grande perizia da giovani donne che ne ricavavano bastoncini e biglie di liquirizia».

Sono anni in cui l'azienda si sviluppa di padre in figlio secondo le regole di successione tradizionali, fondate sulla primogenitura maschile. Poi, nel 1840 la Amarelli apre una succursale a Napoli, all'epoca capitale del più grande Regno della penisola e tra le più grandi città dell'Europa.

La storia ci dice che l'attenzione della famiglia era diretta non solo alla produzione, ma anche all'organizzazione amministrativa e contabile sia aziendale che familiare, come si rileva da un ampio studio svolto da docenti dell'Università di Napoli "Federico II". L'attività imprenditoriale continua a progredire anche se i mutamenti politici successivi determinarono una forte crisi economica nel Sud dell'Italia.

Nel racconto della storia degli Amarelli nulla è lasciato al caso, e da quello che scopriamo è che dietro questa narrazione avvolgente e per certi versi fiabesca e straordinariamente romantica c'è la sensibilità e la classe di Pina Amarelli, che in tutti questi anni non solo ha pensato al futuro dell'azienda, ma da grande signora del mondo finanziario ha capito prima di tanti altri che un racconto ben fatto può funzionare molto meglio di tanti inutili spot televisivi.

Un racconto che avviene oggi soprattutto in rete, dove è possibile ricostruire con grande facilità le fasi anche più complesse della crescita dell'Amarelli Dynasty.

«Nel 1907 vengono installate delle



# UNA DONNA LEADER

Solo scorrendo il curriculum di Pino Amarelli si capisce per intero fino in fondo cosa abbia realmente rappresentato questa donna per la storia calabrese, e per l'intero Mezzogiorno d'Italia, e perché oggi Calabria Live l'abbia scelta come donna di copertina.

Giuseppina (detta Pina) Amarelli Mengano, nata a Napoli il 02/02/1945, coniugata con Francesco Amarelli, due figli, è cittadina onoraria di Rossano. Socio TCI dal 2006. È presidente della Amarelli Sas di Rossano (CS), una delle più antiche imprese familiari nel mondo, che produce liquirizia sin dal 1731. Dal Novembre 2016 è stata componente del CdA del Sole 24h. Si è impegnata nella valorizzazione della cultura d'impresa in una zona del Mezzogiorno come la Calabria, legando la lunga storia di successo dell'azienda alle prospettive di sviluppo locali e con queste motivazioni le è stata conferita, nel 2011, la cittadinanza onoraria di Rossano. Nell'espansione verso i mercati internazionali ha coniugato le più avanzate tecnologie con il rispetto della tradizione artigianale, producendo tutto quanto si può ricavare dalle radici di liquirizia. Leader mondiale nel settore, è presente nei mercati d'Italia, Europa, America, Asia e in Australia.

Docente universitario, avvocato e giornalista pubblicista, si è laureata in giurisprudenza nel 1967 presso l'Università di Napoli Federico II. Con gli altri membri della famiglia ha voluto il Museo della liquirizia "Giorgio Amarelli", inaugurato nel luglio 2001, al quale nel 2004 è stato dedicato un francobollo. Nel 2012 l'Archivio della famiglia, che conserva documenti dal 1445 ai giorni nostri, è stato dichiarato di rilevante interesse storico nazionale dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Già Vice-presidente del Teatro Stabile Napoli - Teatro Nazionale. Già Consigliere della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, è componente dell'Organismo di Vigilanza di Bperservices. È consigliere del Touring Club Italiano del quale presiede l'Organismo di Vigilanza, dell'Università "Orientale" di Napoli e di Aurora Penne di Torino. Già presidente di Tecnesud-Consortio Tecnologico per la Calabria, è membro del Comitato Consultivo della Fondazione "Calabresi nel Mondo". Già vice presidente dell'ANM SpA, è presidente dell'Organismo di Vigilanza. È vice presidente "Les Hénokiens" a Parigi e dell'Unione Imprese Storiche Italiane a Firenze. È componente del Comitato Tecnico-scientifico dell'UCID. Fa parte del Direttivo del Comitato Leonardo ed è invitata permanente nel Consiglio di Museimpresa. E' componente del gruppo tecnico "Cultura e sviluppo di Confindustria", dell'AldAF, dell'Accademia dei Georgofili, dell'International Council of Museum, dell' AIPAI, di Europa Nostra. Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, ha ricevuto il Premio Bellisario, il Premio Minerva, il Premio Guggenheim per il museo, il Premio Unioncamere per la longevità e il successo, il premio del Ministero delle Attività Produttive per l'Imprenditoria femminile, il Premio Firenze Donna, il premio "Grande Dame" Veuve Clicquot, il premio "Leonardo Qualità Italia", il premio "100 anni di Confindustria", il premio "Fenice" dell'Università La Sapienza di Roma, il premio speciale "Anima" per i 150 anni dell'Unità d'Italia 2014 e il premio "Italian Talent Award 2014". ●

segue dalla pagina precedente

• NANO

avveniristiche caldaie a vapore, le cui caratteristiche tecniche sono presentate in un articolo della Rivista Agraria dell'Università di Napoli e i prodotti Amarelli sono sempre più apprezzati e ottengono numerosi premi e riconoscimenti internazionali. Nel 1919 vengono lanciate per la prima volta delle scatolette in metallo per mantenere intatti i pregi della liquirizia e negli anni seguenti si creano deliziose immagini pubbli-



ciarie, riprese negli ultimi decenni per le nostre confezioni di maggiore successo. La grande crisi, però, arriva anche per noi e ad essa segue la Seconda guerra mondiale ma, immediatamente dopo, con grande determinazione e coraggio, si cerca di superare questo periodo davvero terribile. Gli anni passano, e soltanto nel 1970 si completa il processo di modernizzazione che fa ottenere, nel 1987, la medaglia d'oro della Società Chimica Italiana per aver saputo coniugare tradizione artigianale e tecnologie all'avanguardia». In realtà accade che tutti i cicli produttivi vengano informatizzati per ottimizzare rendimento e sicurezza, ma la fase finale della concentrazione

del succo continuava ad essere affidata all'esperienza del "mastro liquiriziano", "mestiere", "arte", "professione" che si tramanda di padre in figlio. Più che giustificato dunque l'orgoglio di Pina Amarelli che ricorda come in questo modo «Si ottiene una liquirizia di altissima qualità, totalmente naturale, senza additivi né edulcoranti, dal gusto piacevole e dal sapore inimitabile, che ha reso la nostra azienda leader mondiale nel campo della liquirizia pura».

Si chiama, dunque, "Memorie in

viaggio" questa nuova edizione delle Giornate nazionali delle Case dei personaggi illustri, in programma da ieri, sabato, fino a stasera, domenica, un fine settimana in cui le case museo di tutta Italia apriranno le porte per consentire al pubblico di scoprire "le case dei Grandi che sono nati o hanno vissuto nel nostro Paese".

Ma cosa ci offre di bello questo straordinario Museo calabrese della Liquirizia?

"Accompagnati dalle attente assistenti museali - si legge sul sito del Museo - scoprirete i segreti della lavorazione della liquirizia, i covoni di radice pronta per essere lavorata, gli impianti moderni per l'estrazione, gli antichi cuocitori dove si addensa

la pasta nera di liquirizia e le trafile in bronzo che le conferiscono forma e spessore, in una visita al processo produttivo perennemente immersa nel dolce profumo di liquirizia e che, come il museo, appassiona tutti, adulti e bambini. Il fumaiolo, con le iniziali del Barone Nicola Amarelli, svetta imponente dal tetto del concio alla cui base si trova il "Museo Open Air" con un'esposizione davvero unica di pezzi industriali d'epoca".

È questo il sogno antico di Pina Amarelli, che oggi è diventato realtà palpante di una Calabria che, nonostante i proclami ufficiali, purtroppo è ancora lontana dal resto del mondo. Immaginate cosa debba fare un turista che da Roma o da Napoli abbia voglia di prendere un treno ed arrivare a Rossano per visitare il museo, operazione complicata e quindi impossibile. E comunque lo slogan è questo: "Chi non viene a vederlo, si perde un'avventura inedita che trasporta nella realtà di un passato fiorente e "racconta il presente di un prodotto eccellente da gustare, a fine del percorso, nel *Liquorice Shop* e nel *Museum Cafè*. Dal bastoncino di legno grezzo alle liquirizie pure o con menta e anice, dalle gommose all'arancia, al limone, alla violetta, fino ai confetti delicatamente colorati".

Infine, l'Auditorium "Alessandro Amarelli" un grande spazio con oltre cento posti a sedere, da sempre parte integrante del complesso di fine Settecento, un ambiente accogliente, cuore pulsante della vita culturale e degli eventi del Museo della Liquirizia. Le visite sono sempre guidate, ed oltre che in italiano, sono svolte nelle lingue più diffuse del momento, francese, inglese e tedesco e su richiesta russo, spagnolo e portoghese. Un'esperienza davvero indimenticabile, che la dice lunga sulle capacità di questa donna manager".

«Il segreto del mio successo? Non c'è un segreto - risponde alla giornalista Maria Lombardi - Avevo solo la vo-



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

glia di realizzarmi e non mi sono mai sentiva inferiore a nessuno. Ho creduto in me stessa. Alle ragazze suggerisco: abbiate fiducia nelle vostre capacità e non sgomitare, studiate e imparate ad avere una visione ampia. Con la preparazione, la caparbieta e senza l'astio di voler superare gli uomini si può arrivare lontano. L'unica vera rivoluzione che abbiamo avuto in Italia è quella delle donne. È vero, ancora poche vengono nominate amministratore delegato. Ma questo è l'unico scoglio da superare e non manca molto».

Solo per questo la Calabria - e forse anche l'intero Sud - deve un grazie speciale a Pina Amarelli, questa donna cocciuta e sensibile, intelligente e straordinariamente padrona della sua genialità, che ha fatto di un vecchio palazzo una icona del bello e ha trasformato i ricordi di famiglia in un Museo di cui oggi, se fosse facilmente raggiungibile, parlerebbe davvero tutto il mondo.

«Fuorché mangiare, quando uscivo da scuola la pasticcetta Sailsa come tutti i bimbi degli anni Cinquanta, non sapevo nulla del mondo della liquirizia. All'università, mentre frequentavo Giurisprudenza, ho conosciuto il mio attuale marito; nel 1966 ci siamo fidanzati e tre anni dopo sposati. Prima di allora non mi aveva mai portato in Calabria. Dopo il nostro viaggio di nozze in Europa andammo nella sua casa d'origine: le stanze erano chiuse, nell'edificio faceva freddo e l'esperienza fu dura. Ma nella casa c'erano tanti libri, soffitte piene di carte e, trascorrendo periodi invernali in una zona di mare in cui non c'era altro da fare, cominciai a leggerle scoprendo tra esse non solo la storia della famiglia che conoscevo già, ma anche quel-

la dell'azienda, che mi appassionò: cominciai a catalogarle insieme al fratello di mio marito che, con il padre, seguiva l'azienda, e che non aspettava altro che farne un museo».

Mi piace ripetermi, il museo della Liquirizia "Giorgio Amarelli", rappresenta oggi l'unico museo della liquirizia al mondo. Ma è anche il secondo museo d'impresa più visitato d'Italia, e secondo le statistiche del Touring Club Italiano viene subito dopo il museo Ferrari come numero di visitatori



annuali. Parliamo in effetti di un Museo che ha ottenuto il Premio Guggenheim, riconoscimento di grandissimo prestigio internazionale e che viene dedicato alle imprese che investono in cultura. E nel 2004 le Poste Italiane hanno dedicato un francobollo specifico al museo, inserendolo nel Patrimonio artistico e culturale del Paese.

Il Museo della liquirizia ha ancor oggi la propria sede in un'antichissima di-

mora di famiglia, edificio risalente al 1400 almeno per quanto riguarda l'impianto basilare, mentre l'attuale facciata è del 1600 "esclusa un'ala ricostruita duecento anni orsono dopo un incendio".

Dal modo come Pina Amarelli ne parla si intuisce bene il perché da anni lei venga considerata, non solo una manager di altissimo profilo, ma forse ancora meglio, come una delle più efficaci macchine di comunicazione moderna del "suo piccolo mondo antico".

«Venga le faccio vedere, la costruzione che ospita il Museo, e che fa parte dell'Associazione delle Dimore Storiche Italiane, presenta l'aspetto di una struttura di difesa di impronta feudale, con un'imponente corpo di fabbrica al centro di un agglomerato abitativo, costituito dalle case di coloro che operavano nell'azienda. Il complesso, nella sua interezza, è, un bell'esempio di organizzazione difensivo-lavorativa, con la mole del palazzo che conserva tuttora il suo antico fascino. Di fronte, accanto ai capannoni del reparto produzione, c'è ancora la ciminiera della caldaia, museo di sé stessa, che porta la data del 1907 e che fu considerata, all'epoca, un impianto modernissimo. Bello non le pare?»

Ma c'è ancora di più.

Al museo è annesso anche un grande Archivio, che raccoglie documenti della famiglia e dell'impresa dal 1445 ad oggi e che, con decreto del Ministero dei Beni Culturali del 2012, è stato dichiarato "di interesse storico particolarmente importante".

Come dire? Oggi è domenica, fate ancora in tempo per mettervi in macchina e fare un salto al Museo. È un gioiello da conoscere. Non perdetevi questa occasione storica. ●



# MEMORIE IN VIAGGIO

**S**i chiama “Memorie in viaggio” questa nuova edizione delle Giornate nazionali delle Case dei personaggi illustri, in programma in tutta Italia da ieri sabato 6 aprile fino a questa sera, domenica 7 aprile, un fine settimana in cui le case-museo di tutta Italia apriranno le porte per consentire al pubblico di scoprire “le case dei Grandi che sono nati o hanno vissuto nel nostro Paese”. Tra questi monumenti della bellezza del Paese c'è per la Calabria il Museo Storico della Liquirizia di Rossano.

L'iniziativa organizzata dall'Associazione Nazionale Case della Memoria, anche quest'anno ha ricevuto il patrocinio di Icom Italia e del Ministero della Cultura. Hanno potuto aderire tutte le case dei personaggi illustri italiani, non solo quelle facenti parte dell'Associazione.

«Oltre a promuovere i due giorni di aperture congiunte - spiega Adriano Rigoli presidente dell'Associazione Nazionale Case della Memoria - abbiamo invitato ogni casa a dedicare un itinerario, un approfondimento o un incontro al tema delle 'Memorie in viaggio'. Sarà un'occasione, nell'anno del VII centenario della morte di Marco Polo, grande viaggiatore in Cina nel Medioevo e narratore della sua esperienza nel Milione scritto da Rustichello da Pisa, per focalizzare tutti insieme l'attenzione su un argomento di grande fascino che accumuna molti grandi del passato che, proprio per i loro ruoli, hanno spesso attraversato varie parti del mondo».

«Molte case proporranno anche visite guidate e/o strumenti di accoglienza - aggiunge Marco Capaccioli vicepresidente dell'Associazione Nazionale Case della Memoria - secondo una formula che ha riscosso già lo scorso

anno, dove sperimentata, grande successo. La terza edizione delle Giornate ha la partecipazione di quasi 130 case, distribuite in 17 regioni. Un patrimonio importante che, con tenacia, la nostra Associazione mette in evidenza per offrire nuove occasioni al turista del terzo millennio, sempre in cerca di nuove emozioni, lontane dai grandi circuiti. I visitatori della nostra rete, come è stato osservato, non sono gli stessi che frequentano le pinacoteche: chi visita le Case della Memoria si sente un ospite chiamato a “riabitare”, perché è come se si trovasse a casa propria. È dunque importante, anche da parte delle istituzioni, porre attenzione a questo patrimonio, fatto da ambienti di vita di “quotidiana”, che conservano intatto il fascino di chi li ha abitati e con un valore aggiunto: la partecipazione attiva». ●

**U**n giorno accade anche che la storia della liquirizia, e quindi degli Amarelli, diventa un film dal titolo "Radici - l'oro nero della terra di Calabria". Venerdì 22 Aprile 2022, alle ore 20.30, al Cinema Citrigno di Cosenza viene proiettato il primo documentario sulla storia degli Amarelli. La regia è di Fabrizio Bancale, prodotto da Emotions in Music, con il sostegno di Calabria Film Commission. E' un successo anche questo fuori da ogni possibile previsione.

"Radici come origine, genesi - si legge nelle note di regia- Giocando sulla doppia accezione del termine, intraprendiamo un viaggio attraverso secoli di storia, di arte, di cultura e di tradizioni nella Piana di Sibari, partendo proprio dalle radici che in quelle terre crescono così abbondanti: la liquirizia, l'oro nero della Calabria. Nel nostro viaggio on the road, incontriamo i coltivatori radicari che ancora oggi, come cinquecento anni fa, estirpano a mano le preziose radici; visitiamo le principali aziende familiari del territorio che, generazione dopo generazione, di padre in figlio, hanno tramandato quell'antica arte nella quale tradizione e modernità convivono e si specchiano l'una nell'altra.

E scopriamo le avvincenti epopee delle più antiche famiglie calabresi che si intrecciano indissolubilmente con la storia della liquirizia. In primis la famiglia Amarelli con il suo splendido Museo dedicato proprio alla liquirizia. Raccontiamo di donne al timone di grandi aziende, in tempi di assoluto oscurantismo per il genere femminile. Ardite scommesse avveniristiche, ben prima della rivoluzione industriale.

E ancora, racconti di brigantaggio, scorribande di pirati e lotte di classe, come in avvincente romanzo d'avventura. Ad accompagnarci per mano in questo viaggio, studiosi, mastri liquiriziani, esperti e operatori del settore che ci aiuteranno ad addentrarci nel

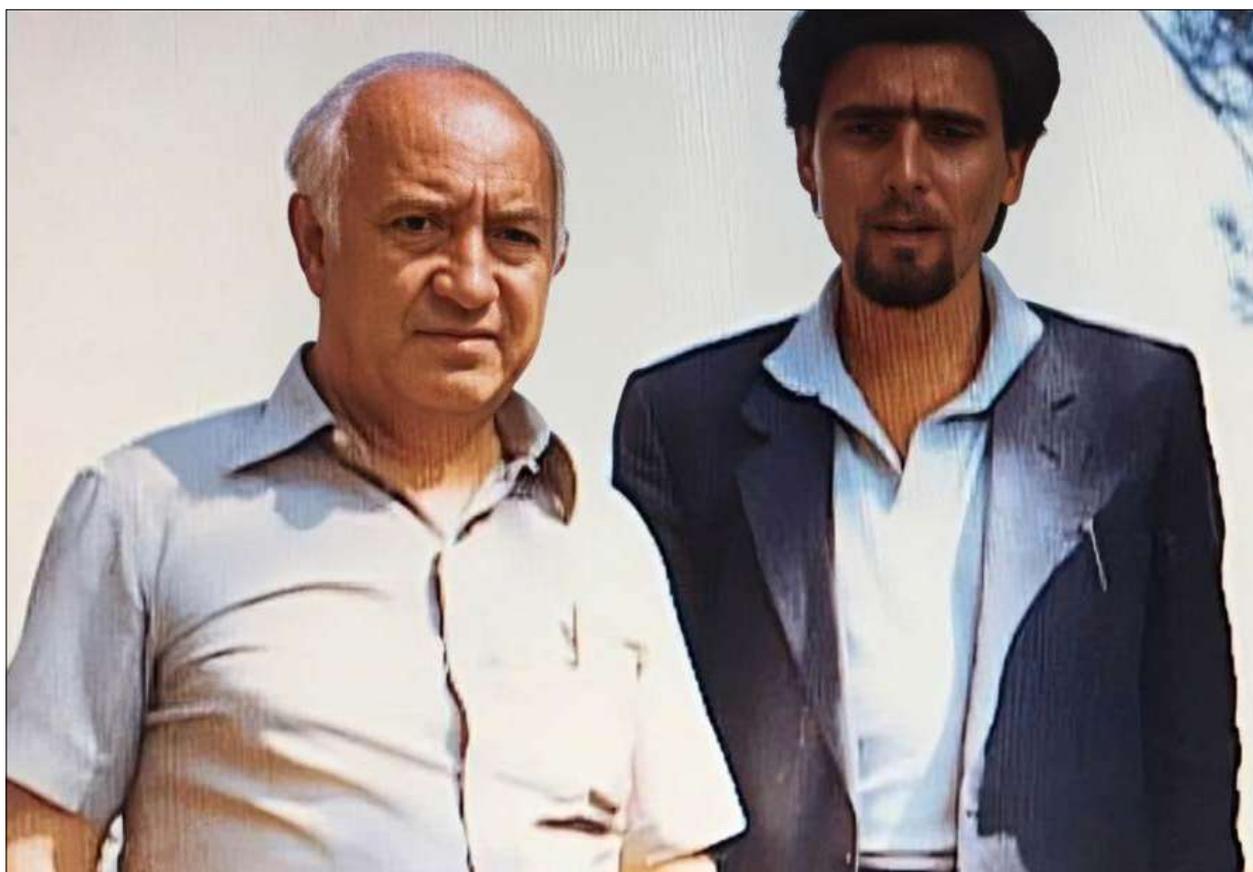


# AMARELLI UN FILM LI RACCONTA



mondo della liquirizia per conoscerne tutte le sue mille sfaccettature, i suoi tanti sapori e le innumerevoli utilizzazioni: dall'erboristeria, alla medicina, fino alla gastronomia.

E non mancano curiosità storiche, aneddoti originali... e indiscrezioni, per dare ulteriore "gusto" ad un viaggio originale e istruttivo, alla ricerca delle nostre radici". ● (pn)



Saverio Strati e Luigi Tassoni nel 1982

VERSO IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO

# ESSENZIALITA' DI SAVERIO STRATI

di **LUIGI TASSONI**

**L**a mia prima immagine di Saverio Strati è una fotografia scattata non so più da chi nella campagna sopra la sua casa natale a Sant'Agata Del Bianco, sull'Aspromonte. Risale a un periodo di poco posteriore alle nostre splendide passeggiate fiorentine, e alle chiacchierate da Piero Pananti, nella sua Galleria in Piazza Santa Croce, a partire dal 1977. È questo il paesaggio dominante e misterioso, anche per il nostro sguardo, che molti adolescenti e ragazzi dei romanzi e dei racconti di Strati attraversano per guadagnarsi da vivere, come muratori, contadini, pastori, carbonai. Questo è il teatro primo di un apprendistato alla vita, ai maleseri e alle seduzioni del mondo, un teatro di insidie, affetti, maledizioni ed eros, piccolo e concentrato anche quando l'ambientazione è in grandi città o nei luoghi dell'emigrazione. Perché piccolo e concentrato? Perché



segue dalla pagina precedente • TASSONI

Strati orienta il focus narrativo sulle relazioni tra i personaggi, e le mette alla prova in una cerchia ristretta di concrete esperienze, di disincantate ipotesi di sopravvivenza, proiettate costruttivamente nei sogni e nei progetti per l'avvenire.

Per questo motivo il bambino protagonista di *Tibi e Tàscia* (1959), quando frequenta la casa del figlio del giudice e partecipa a letture e conversazioni che stimolano la sua intelligenza, dice alla mamma che lo osserva incredula, trasecolata: «*Quant'è grande il mondo e quante cose difficili ci sono*». Il mondo improvvisamente è pensato ben al di là delle giornate essenziali, dell'acqua portata in casa dalla fonte, del pane difficile, degli obblighi dettati dagli adulti, dei giochi strappati alle necessità quotidiane, e di quell'inesorabile corpo a corpo con la vita, che è una costante della scrittura di Strati.

L'altra protagonista del romanzo, Tàscia, ovvero Teresa, ne sperimenta la resistenza mediante la lotta fisica con i bambini maschi, le delusioni senza conforto, la rinuncia alla propria intelligenza, la mortificazione dell'infanzia, e persino quando sfida il padre che, perché donna, vorrebbe impedirle d'essere come i suoi compagni. Andare a scuola, leggere, imparare, sognare, sono un lusso, e questo lusso toccherà in sorte al suo caro Tiberio, detto appunto Tibi, una rivincita alla ruota della fortuna, mentre lei rimarrà amaramente al di qua del cerchio chiuso fra necessità primarie.

Il tono della favola cruda di Tibi e Tàscia è del tutto opposto a quello del precedente romanzo di Strati, *La teda* (1957), titolo emblematico (la teda o deda è la scheggia di pino adoperata per accendere il fuoco o dar luce), narrato in un drammatico tempo sospeso, ma anche qui la prospettiva si restringe entro un borgo sperduto, dal nome di fantasia, Terrarossa, tormentato dalla criminalità, dalla men-

talità mafiosa o connivente per paura, trascurato e fuori dal mondo, relegato in una delle isole aspromontane che spesso incontreremo nei racconti di Strati, così come avviene in quelli di Alvaro, di Seminara, di La Cava.

C'è in più nella scelta di Strati la scoperta dell'habitus mafioso, delle violenze e delle prepotenze quotidiane, e il rifiuto di quella legge sopra tutte le leggi, di fatto opposta alla effettiva legalità lontana e pericolosamente

questione ancora oggi aperta. La teda parla con un sapore da classico russo, con orecchie vigili a quei Gogol' e Tolstoj dallo scrittore molto amati, come lo sono i tragici greci. Qui la narrazione è stretta all'essenziale, non si sprecano sangue e urla, non c'è spazio per le malinconie, la parola è diretta a un'economia di discorso, scava al di sotto delle superfici e delle apparenze, ha un passo linguisticamente cauto, puntella un'avventura



LUIGI TASSONI CON LO SCRITTORE SAVERIO STRATI A FIRENZE NEL 1980

assente: ecco, dunque, l'immagine del tempo fuori dalla storia. In una battuta lo spiegano in apertura i mastri, paragonando livelli differenti di civiltà fra borgo e borgo: «*Non è che la gente sia diversa dalla nostra o da noi stessi, ma è il paese che è diverso. Non c'è la strada rotabile, manca la farmacia, il medico non c'è mai. È l'ambiente che è disgraziato. E tutto dipende dall'ambiente*». Eccola tutta qui, in una frase, la questione non più solo meridionale, ma europea, mediterranea, di occidente e di oriente, una

in fieri, nel bene e nel male. Le donne sono silenziose o serve, e spesso sono figure animate dalle fantasie erotiche dell'adolescente narratore, dalle sue ansie ormonali che si mescolano ai discorsi degli adulti, alternativa alla prepotenza dei seduttori per diritto, i cosiddetti "uomini d'onore" disposti a tutto, e in realtà succubi di quella miscela di incoscienza arcaica e istintività bestiale.

L'amore selvaggio, l'affermazione del



segue dalla pagina precedente

• TASSONI

sé e del maschile, il tormento delle donne, soffocate nel loro ruolo, insidiate, con poco fiato, con poca voce e, se madri, potenti organi di maledizione, dicono di un'altra pericolosa

separazione, di un'altra isola nell'isola aspromontana, che è quella della congiura fra i sessi. Fino al punto in cui sia in modo cauto che deflagrante il femminile, anche nei romanzi di Strati, si prende la rivincita storica, per di più mantenendo saldi i lega-

tolo a dir poco magico, *La conca degli aranci* (1986), il racconto familiare si arricchisce di sfide e crudeltà, anche inconfessabili, all'interno di una movimentata scena narrativa, nella quale un figlio s'opponesse duramente al padre, e lotta contro la madre acquisita.



mi familiari, come vediamo in quell'autentico capolavoro che è *Il diavolaro* (1979).

Qui il protagonista è un despota distruttore di destini (di fatto mandante di un omicidio e colluso con i mafiosi locali), un diavolaro che, però, in sorprendente osmosi con i giovani della sua stessa famiglia e come per legge di contrappasso, è trascinato fuori dal cerchio famelico e protettivo del suo strapotere ambiguo nel paese d'origine, ed è costretto a condividere un tipo di vita davvero diversa nel nord Italia, e ad ammettere, in modo definitivo, la forza della presenza femminile e il suo inesauribile dono di discrezione, passione, coraggio e coerenza. Qui, come in un altro bellissimo affresco dal ti-

E sempre più decisamente la pagina di Strati smette di diffidare del dialetto, ne recupera una certa naturalezza, una peculiarità di riferimento a oggetti e azioni, pur mantenendo un linguaggio sorvegliato, asciutto, dai periodi brevi, e l'uso formidabile della narrazione in terza persona con dialoghi raccontati in discorso diretto. Va ascritto, fra l'altro, al femminile il capitolo della maledizione delle madri.

«Non dimenticarti di tua madre» è in *Mani vuote* (1960) l'ammonimento del vecchio Evangelista: la madre è una di quelle che maledicono i figli, come ci racconta anche l'ultima storia di *La Marchesina* (1956), intitolata appunto *Il pastore maledetto*.

La maledizione delle madri respinge, allontana con forza dal luogo originario, e cade illogica e imperdo-



segue dalla pagina precedente

• TASSONI

nabilmente sulla testa dei figli, come castigo e come alibi per il futuro. La maledizione delle madri è solo una piccola parte di quella enigmatica e atavica maledizione che sta nelle cose, avvertimento drammatico per le orecchie del protagonista di *Mani vuote*: «Una sola cosa è vera [...], ed è questo nostro dolore di noi tutti, questa nostra scontentezza di ogni cosa, nel bene e nel male, nella ricchezza e nella povertà. Sarà una terribile maledizione che tutti ci portiamo sulle spalle». Che è almeno un dolore unico e uguale per tutti, ma anche un nodo che potrebbe essere sciolto ed esorcizzato scavando fino alla radice della sua inspiegabilità, grazie a quel desiderio e a quell'esperienza, che seducono molti dei personaggi di Strati e che coinvolsero lo scrittore per tutta la vita: parlo, naturalmente della lettura, della conoscenza, del viaggio attraverso le parole, e del decisivo sconfinamento in una narrazione intesa come azione, scelta, vocazione.

Al lettore dei racconti di Saverio Strati, al lettore recente o neofita di queste storie, ora nuovamente in libreria, viene offerta la *chance* di muoversi lungo tutto l'arco del Novecento, fra generazioni diverse e disposte a un confronto che viene interpretato come legame, sfida, lotta affettuosa o drammatica, fisica e mentale, netto faccia a faccia tra padri e figli, tra madri e figli, tra uomo e donna, tra figure che scelgono il lavoro onesto e figure che si danno e si dannano alla e nella illegalità.

«Mio padre parlava e lavorava. Lavorava come un treno in corsa. Era sempre in moto, anche mentre mangiava il suo pezzo di pane con olive o fichi secchi o frutta». Questo è il memorabile incipit di *Il selvaggio di Santa Venere* (1977), il romanzo che contraddice tanti pregiudizi riguardanti il nostro Sud e i Sud del mondo, e in un attivissimo dinamismo intreccia la storia di tre generazioni, nell'arco del XX secolo. Nonno, padre e figlio s'alternano raccontandosi, e anche affettuo-

samente lottando corpo a corpo, in un gioco o in uno scontro, entrambi necessari per le piccole e grandi conquiste di libertà elementari ed etiche. Segno, dunque, che la libertà, come l'affermazione della propria dignità personale, non è affar da poco, e anzi passa attraverso maglie severe. Che tutto nasca in un racconto, o dal racconto breve, è di fatto ciò che avviene anche nel caso di Saverio Strati, come accade per altri scrittori ricordati in centenari recenti (Fenoglio, Sciascia e Calvino in particolare).

Nella storia di *La Marchesina* (che dà il titolo al libro di 12 racconti, poco più di 35 pagine), le prime battute sono già una promessa: «*Camminammo per circa quattr'ore, sempre per cocuzzoli nudi e salite ripide e discese, saltammo come capre burroni e fratte, mentre il sole ci colpiva imperdonabilmente in faccia*».

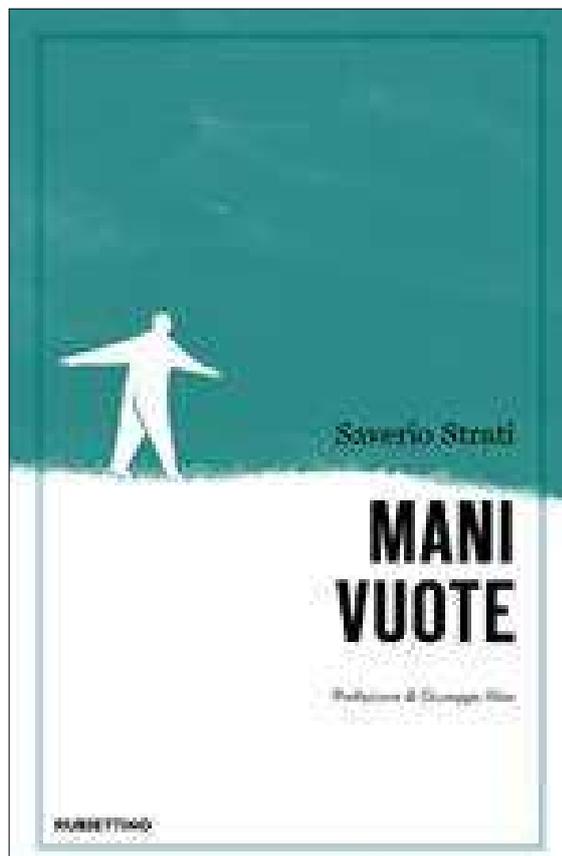
Imperdonabilmente: l'insolito avverbio racchiude in sé qualcosa di non ancora manifesto, che sta sotto alle colpe e ai destini riscattati. Il muratore dodicenne, lo spaccapietre, il vec-

chio traffichino, le silenziose adolescenti, e le donne usurpate e usurate, sembrerebbero in superficie l'obiettivo della tensione narrativa, e invece la storia dice altro, ci porta altrove. Punta qui come in altri casi sulle fantasie e sulle fughe dei giovani protagonisti dei romanzi di Strati, almeno fino agli anni Settanta, e da qui, nei romanzi successivi, passa a focalizzare figure che invertono la tendenza, studiano, si affermano, mettono in minoranza i vecchi statici e testardi, gli ambigui manipolatori vissuti fra crimine e lavoro.

Ne è sinopia e mosaico esemplare il romanzo postumo, del 2021, *Tutta una vita*, che si chiude con un auspicio energico e magico: «*e altro farai ancora, altro... altro ancora, nonostante la vecchiaia*».

È come se la freccia dei racconti di Strati procedesse verso l'alto e da lì lo scrittore si sporgesse a guardare l'abisso di un mondo difficile, fatto di durezza e di necessità primarie, esorcizzate con la narrazione. Un abisso progressivamente allontanato da sé,

come fa l'architetto protagonista delle pagine postume. Sin dalla sua origine, e per oltre mezzo secolo, la pagina di Strati mantiene la semplicità di un linguaggio delle cose, senza perversioni espressive, senza ambiguità né imbellettamenti. Lo dice benissimo Giuseppe Aloe nell'introduzione alla riedizione Rubbettino di *Mani vuote*: la semplicità, «oggi ritenuta un minus, è il vero sublime [...]». *La nettezza, la frase pulita, la chiarezza delle intenzioni, la mancanza di doppi specchi, di doppi giochi, di giochi di parole, fanno della prosa di Strati una delle più chiare del nostro Novecento*. Una delle più chiare, è vero, e persino una delle più disciplinate ed eticamente orientate. ●



# UN ITINERARIO CULTURALE SUL VENERABILE PADRE BERNARDO MARIA CLAUSI

di **FRANCO BARTUCCI**



**I**l Comune di San Vincenzo La Costa con il Rotary Club Cosenza - Distretto 2102 Italia- e l'Associazione "Creiamo Speranza nel Mondo", hanno promosso un Itinerario Culturale e Religioso avendo come interesse una visita-incontro nel Borgo di San Sisto dei Valdesi.

Qui si è creata l'opportunità di soffermarsi nel palazzo Miceli per una visita al Museo Valdese e dell'arte contadina "Scipione Lentolo", a cura dell'Associazione Culturale Femminile "San Sisto dei Valdesi"; una visita alle opere del Maestro Eduardo Filippo, a cura di Emily Cavaliere, delegata alla cultura del Comune di San Vincenzo La Costa; una visita alla sala che raccoglie documenti della figura del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, frate Minimo, nato proprio a San Sisto dei Valdesi il 26 novembre 1789 e deceduto il 20 dicembre 1849 in odore di santità nel monastero di San Francesco presso il Santuario di Paola.

Ad accogliere i visitatori al loro arrivo a San Sisto dei Valdesi c'erano i giovani volontari del Servizio Civile Universale della Pro Loco di San Vincenzo La Costa APS entusiasti nell'accompagnarli durante il tragitto fino a palazzo Miceli, dove ad attenderli c'era il Sindaco avv. Gregorio Iannotta, pronto allo scambio dei gagliardetti con il presidente del Rotary Club Cosenza, avv. Marco Provenzano e scambiarsi brevi parole di saluto e pensieri di compiacimento ed apprezzamento dell'iniziativa, pur legata alla storia di un piccolo comune con un borgo, le cui vicende risalgono al 1561 (la vicenda valdese), ma con un uomo, un sacerdote e un frate minimo come il Venerabile padre Bernardo Maria Clausi, un precursore dell'unità d'Italia, ma ricco di valori religiosi profondi e testimonianze praticate sull'esempio del patrono della Calabria e della gente di mare, quale San Francesco di Paola.



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Per il Sindaco ed il Presidente del Rotary è stata una buona opportunità per raccontare la storia del Rotary cosentino e del programma culturale intenso che lo distingue per la conoscenza dei beni patrimoniali e storici presenti sul territorio calabrese e la conoscenza dell'antico borgo di San Sisto dei Valdesi ne costituisce una tappa da non perdere.

A parlare e presentare ai visitatori la figura del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi è intervenuta, a nome e per conto dell'Associazione intitolata al Venerabile, con sede proprio a San Sisto dei Valdesi, nel palazzo Miceli, Concetta Serpe, quale componente del direttivo della stessa, e priora, tra l'altro, della Congregazione dell'Immacolata, fondata il 26 marzo 1778, avendo come petitoro, insieme ad altri 37 componenti, il papà del Venerabile, Antonio Clausi.

Una conversazione piacevole, seguita con interesse dai visitatori, in cui del Venerabile Clausi si è ricordata la sua giovinezza e formazione frequentando la chiesa intitolata alla figura di San Michele Arcangelo, costruita nel 1556 su dei resti di una chiesa abbaziale basiliana dedicata a San Sisto III, realizzata dai monaci Basiliiani che dall'oriente si trasferirono in Calabria in seguito alla lotta iconoclasta dell'ottavo secolo di cui si trovano numerose tracce ed indizi.

“Di certo sappiamo - ha sostenuto la priora della Congregazione dell'Immacolata - che nei Musei Vaticani, su una carta geografica di Calabria Citra del 1572, carta che censisce e registra i luoghi rilevanti per motivi religiosi, tra i tanti siti recensiti, vi si nota in bell'evidenza San Sisto. Segno che al nome di San Sisto era sicuramente legata una storia antica religiosamente rilevabile”.

La figura del giovane Vincenzo Maria Clausi (poi padre Bernardo divenendo frate Minimo) crebbe in questi luoghi fino ad accedere agli ordini



IL VENERABILE PADRE BERNARDO MARIA CLAUSI

sacri sacerdotali della diocesi cosentina, con la cerimonia svoltasi a Monteleone (oggi Vibo Valentia). Subito dopo nel 1817 fu inviato dall'autorità religiosa competente a svolgere il ruolo di vice parroco nella parrocchia San Michele Arcangelo della sua San Sisto ed ebbe modo di assistere alla cerimonia inaugurale della chiesa confraternale dell'Immacolata, attigua alla chiesa parrocchiale San Michele Arcangelo, divenendo l'apostolo del paese.

“Produce un gran bene - ha puntualizzato la priora e componente del direttivo dell'Associazione Padre

Bernardo Maria Clausi - con la parola, con l'esempio, con l'assistenza pastorale e la carità verso i poveri e i sofferenti. Tutto questo lo fanno considerare dal Vescovo della diocesi cosentina, Monsignor Mancinelli, quale la “perla della diocesi”. Ma il suo amore verso la figura di San Francesco di Paola lo porto nel 1827 ad affrontare un noviziato nell'Ordine dei Minimi, prendendo l'abito religioso e assumendo il nome di padre Bernardo Maria Clausi”.

Inizia così un nuovo percorso di vita



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

che lo vedrà presente in varie località italiane e della vicina Francia sulle orme del Santo Paolano. Una figura di religioso minimo che ha precorso i tempi dell'unità d'Italia dal Sud al Nord del Paese, lasciando ovunque il suo profumo di santità, un vero testimone di Cristo. Incontrò ogni classe di persone: papi, re, cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, claustrali, ma anche semplici fedeli laici di ogni categoria sociale. Giusto per fare alcuni nomi: Papa Gregorio XVI e Papa Pio IX, San Vincenzo Pallotti e San Giovanni Bosco, Silvio Pellico, Carlo Alberto di Savoia e Vittorio Emanuele II che celebrò il suo matrimonio. Lo chiamavano "il monaco santo che fa miracoli" portando sempre con sé il medaglione della "Madonnina", che gli fu dato in dono da Gregorio XVI.

"Fu un grande uomo di Dio - ha proseguito la priora Concetta Serpe - rassegnato, paziente, umile e meritevole della dura prova spirituale che negli ultimi anni della sua vita subì e da cui uscì vittorioso concludendo la sua vita con il canto del Te Deum a soli 60 anni, il 20 dicembre 1849, nell'ora e nei modi in cui lui stesso aveva profetizzato, nella sua amata Paola, dove c'è tuttora la sua tomba nella navata laterale della Basilica del Santuario e dove può essere visitata nel convento

la sua cella. L'amore per questo santo uomo nei sansistesi di ieri e di oggi non è mai sopito. Lo dimostra la presenza costante dell'associazione che porta il suo nome, la quale nel silenzio da 23 anni lavora perché non venga dimenticato perorando, attraverso la preghiera, la conclusione del processo della sua beatificazione". Una figura che sta a cuore anche all'amministrazione comunale che lo scorso anno ha intitolato alla memoria del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi la piazza ubicata tra la chiesa San Michele Arcangelo e palazzo Miceli; sensibile e attenta verso tutte le iniziative che l'Associazione promuove, a cominciare dagli eventi coincidenti con la nascita e la morte, della quale il 20 dicembre di quest'anno ricorre il 175 anniversario e per il quale si sta lavorando.

Del Venerabile Clausi resta alla comunità di San Sisto dei Valdesi, un quadro o meglio una "pala", collocata



sull'altare della chiesa San Michele Arcangelo, attualmente in fase di ristrutturazione, che lui stesso fece realizzare nella sua chiesa dove fu battezzato. Una tela che fece realizzare con le donazioni che riceveva molto bella che raffigura l'incoronazione di Maria Vergine che occupa il centro della scena mentre l'Eterno Padre ed il Cristo impongono la corona e dall'alto la colomba dello Spirito Santo irradia su Maria tutta la ricchezza della grazia divina. Assistono in basso alla scena San Michele Arcangelo e San Sisto III Papa. "E' un quadro - ha concluso la relatrice Concetta Serpe - che certifica la grande devozione del Venerabile padre Bernardo Maria Clausi per la Madonna e la Santissima Trinità, che lo aiutavano a vivere la sua vita nel segno della misericordia. Fu un uomo di grande spiritualità: asceta mistico, contemplativo, taumaturgo e apostolo. Con la sua vita è riuscito a riassumere la figura ed il carisma di San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi, dove entrò all'età di quindici anni, ma costretto ad uscirne subito dopo per la chiusura del convento a seguito degli editti emanati e scaturiti dalla rivoluzione francese". ●



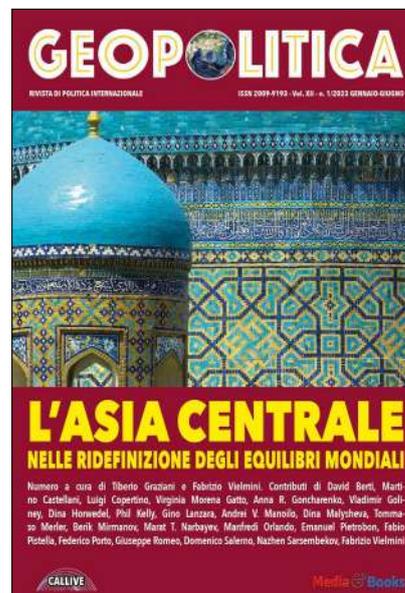
# EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787  
 224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497  
 240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671  
 272 pagine, 25,00 euro

**NOVITÀ**



ISBN 9791281485037  
 368 pagine, 30,00 euro



ISBN 9788889991176  
 192 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991732  
 224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)  
 SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE  
 o direttamente dall'editore: [callive.srls@gmail.com](mailto:callive.srls@gmail.com)**

GIANLUCA PRETISA



# MASSIMO RAZZI

# CHI E' IL NUOVO DIRETTORE DEL QUOTIDIANO DEL SUD

di **PINO NANO**

**A**utorevolezza, serietà, deontologia, libertà, indipendenza, rigore, e soprattutto stile narrativo. C'è tutto questo, ed altro ancora, nella storia professionale del giornalista Massimo Razzi, da venerdì scorso neo-direttore del *Quotidiano del Sud*. Il 1° giugno 2020 *La Via Libera*, rivista fondata da Libera e Gruppo Abele, don Luigi Ciotti direttore editoriale, pubblica una delle più belle lezioni di giornalismo moderno firmata da Massimo Razzi, e che oggi - quattro anni dopo - rimane di una attualità infinita. Non solo, ma dà di questo giornalista genovese, chiamato a raccontare la Calabria degli anni che verranno, l'immagine e il profilo di un intellettuale del mondo dei media che conosce, come nessun altro di noi forse, il mondo della rete e del giornalismo digitale.

## **Eccolo il suo mantra.**

“Siccome il lettore passa gran parte del suo tempo sui social, è lì che il giornalista deve raggiungerlo pronto a essere criticato, a sporcarsi le mani seduto allo stesso tavolo con il suo lettore. Non basta, ormai, mettere i pezzi (tutti i giornali lo fanno) su Facebook, Twitter, Youtube, Instagram e, magari, su Tik Tok. I professionisti dell'informazione devono entrare a far parte delle “comunità” che seguono i loro giornali. Come? Una strada (finora poco battuta) potrebbe essere quella di dare un vero e proprio appuntamento sui social del giornale: “Domani, alla tale ora, il giornalista XY sarà a disposizione sulla nostra pagina Fb”. Per far cosa? Quello che nessun giornalista oggi ama fare: spiegare la genesi del suo pezzo; raccontare quali sono state le sue fonti; perché l'ha scritto così e non colà... E ancora: come si sviluppa la storia, cosa scriverà domani sull'argomento. Lo criticheranno? Certo. Ma attraverso la sua capacità di rispondere alle critiche e di spiegare se stesso e il suo lavoro, il giornalista potrà ri-



segue dalla pagina precedente

• NANO

prendere l'autorevolezza perduta e riappropriarsi di quel "quid" che stabiliva la differenza tra il professionista dell'informazione e il consumatore di informazioni".

### Un visionario? Un filosofo della rete? Un poeta della comunicazione su internet? Un romanziere prestato al giornalismo?

Forse Massimo Razzi è tutto questo insieme. Di sicuro, per le cose che scrive, appare come un innovatore, padrone assoluto dei nuovi linguaggi digitali, un intellettuale che ha una sua mission ben precisa, e che certamente - vedrete - segnerà la vita e la storia del quotidiano di Castrolibero. Ecco le cose che scriveva per il giornale di don Ciotti 4 anni fa.

"Oggi, le notizie sembrano essere alla portata di tutti e l'intermediazione giornalistica ha valore solo se davvero "consegna" al lettore qualcosa che non sarebbe in grado di procurarsi da solo. Questo "qualcosa" costa fatica, tempo, viaggi, strumenti tecnologici sofisticati (come l'intelligenza artificiale che può aiutare il giornalista a tirar fuori il succo di documenti di migliaia di pagine) e va declinato su diversi supporti: testo, foto, video che danno vita a *long form* complessi. Le redazioni internet dei grandi quotidiani sono ancora formate da gruppi troppo ristretti di giornalisti che "distribuiscono" ottimamente il prodotto, ma non hanno la massa critica sufficiente per costruire oggetti informativi complessi e soddisfacenti per il lettore. Troppi giornalisti, in proporzione, sono ancora impegnati a confezionare l'edizione cartacea". C'è dentro tutto questo un'anima, un cuore che pulsa, una voglia di entrare nella vita degli altri per costruire insieme un progetto comune, una passione civile forte, una consapevolezza dichiarata, e tutto questo farà di lui, certamente, uno dei nuovi protagonisti della storia calabrese.

Ho letto ieri il suo primo editoriale, e dentro ci ho trovato la stessa "anima"

con cui Massimo Razzi 4 anni fa ci spiegava i confini della comunicazione moderna.

"Parleremo di voi"! Mi piace molto questa sua provocazione, così come mi è piaciuto molto il "grazie" e il ricordo che il neo direttore rivolge nel momento del suo insediamento ai suoi predecessori.

"Penso a chi mi ha preceduto su questa poltrona e vedo giornalisti del livello di Pantaleone Sergi, Ennio Simeone, Matteo Cosenza e Rocco Valenti: gente che ha saputo tenere dritta la barra del timone e che ha costruito uno strumento d'informazione solido, riconosciuto e ben radicato in queste terre"

### Noblesse oblige.

"E parleremo delle vostre squadre di calcio, di pallavolo e di basket, dei ragazzi e delle ragazze calabresi e lucani che andranno alle Olimpiadi e cercheremo di capire la musica, le parole e il *rapping* che ci propongono i nostri giovani. Cercheremo di portare anche quelle sul giornale e ci metteremo in caccia di ragazzi e ragazze

## il Quotidiano del Sud

che vogliono commentare il mondo sul Qds con le loro parole diverse da queste che scrive un vecchio direttore come me".

Dal suo editoriale si coglie perfettamente bene che l'uomo viene da molto lontano, un cronista che nella sua vita ha fatto di tutto e di più, ne ha viste di cotte e di crude, ha vissuto nelle redazioni di grandi giornali, ha raccontato il Paese alle prese con mille problemi diversi, dando del "lei" alla politica, straordinaria cartina di tornasole, e oggi invece riparte dalla "provincia". Davvero nulla di più affascinante e stimolante per un cronista che abbia ancora voglia di fare.

"Sarà il nostro un giornale libero e aperto. E con la stessa logica affronteremo i temi del lavoro e dell'economia (Stellantis o porto di Gioia Tauro), racconteremo le storie degli

imprenditori che fanno salti tripli nel futuro (come Entopan e Ntt Data), dei giovani che se ne vanno per studiare e, magari, tornano per fare; della "restanza" che non vuol dire andarsi a chiudere in un paesino senza luce e acqua su un monte brullo, ma vedere se quel paesino può essere reso di nuovo abitabile e vivibile secondo standard moderni. Insomma, parleremo di quello che si muove, di chi fa o vorrebbe fare (e noi potremmo aiutarlo), di chi non si ferma, di chi se n'è andato, lavora e fa fortuna a Roma o in Canada e non importa se non gli va di tornare perché, intanto, un pezzetto di Calabria o Basilicata se lo porta nel cuore".

### Come non dargli credito?

"Staremo dalla parte dei preti a cui bruciano la canonica o sfasciano l'auto per dimostrare chi comanda. E da quella degli imprenditori crotonesi che si ribellano alle estorsioni. Racconteremo le storie di chi è stato ucciso e ancora cerca giustizia e promuoveremo nelle scuole la memoria delle vittime".

Ecco di cosa ha davvero bisogno questa regione, del recupero della memoria. Perché è vero che la *ndrangheta* ha pesantemente condizionato la storia di questa terra, ma è anche vero che in questa terra ci sono intere generazioni di politici e di intellettuali, di pensatori e di artisti, di vecchi e di giovani, di uomini e donne, che credono ancora in un futuro possibile. Non tutto, insomma, va letto in chiave "mafiosa". E soprattutto, non tutto è *Ndrangheta*.

"Saremo - scrive Massimo Razzi nel suo primo saluto ufficiale ai calabresi, e questo ci è piaciuto molto - dalla parte di quelli che si muovono e si muoveranno per cambiare le cose, per offrire soluzioni alternative per spezzare i meccanismi dell'ingiustizia. E saremo anche dalla parte di chi questa ingiustizia l'ha subita e la subisce. In questo senso il giornale "parlerà di voi".

Bene direttore, buon lavoro allora, e in bocca al lupo. ●



# IL RICORDO ANGELO DONATO

*Il Gentleman della politica*

di **GIUSEPPE NISTICÒ**

**H**o appreso della morte improvvisa, nella mattina del 5 aprile, del Senatore Angelo Donato e ne sono ancora letteralmente costernato.

Per me Angelo è stato come un fratello maggiore, un amico di famiglia, al quale mio padre, mio fratello Gianni e tutti gli antri fratelli erano profondamente legati.

Non posso non ricordare il ruolo fondamentale da lui svolto, non solo come Sindaco di Catanzaro, ma anche come Vicepresidente della Giunta Regionale, Assessore all'Industria, alla Sanità e ai Lavori pubblici.

Egli è da considerare uno dei padri fondatori della Democrazia Cristiana e godeva della stima e dell'amicizia sia di Riccardo Misasi che di Carmelo Pujia, i due cavalli di razza della politica Democristiana in Calabria. Ricordo quanto mi sia stato vicino quando ero Presidente della Regione Calabria e quando insieme con lui e con Carmelo Pujia abbiamo fondato l'Università di Catanzaro, in particolare modo, la Facoltà di Medicina al Policlinico di Germaneto e quella di Farmacia a Roccelletta di Borgia.

La sua signorilità ed il suo "stile di vita" guidato sempre da alti valori della dignità della persona, del ruolo della famiglia, dell'amicizia, della Democrazia e della solidarietà verso le persone più deboli e fragili è stato alla base del rapporto speciale che ha sempre avuto con i suoi elettori che lo adoravano come un santo perché era un uomo giusto, equilibrato, di poche parole e "molti fatti".

Proporrò al Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, di intitolare con il nome di Angelo Donato qualche sala importante o qualche edificio del Palazzo regionale in modo che gli amici lo possano ricordare nel tempo e continuare a ringraziarlo per tutto l'amore che ha profuso per la Calabria.



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

Ho letto con profonda ammirazione il ricordo (nelle pagine che seguono) di Franco Cimino, giornalista di primissimo piano, scrittore, e senza dubbio il più profondo conoscitore della storia della DC (articolo che io raccomando vivamente di leggere a tutti i calabresi). Il giudizio che lui ha dato è un distillato delle doti eccezionali di Angelo Donato, uomo non di guerra, ma di pace che evitava contrapposizioni e rotture e trovava soluzioni pacifiche e giuste quando c'erano contenziosi o dissidi.

Durante la mia Presidenza alla Regione (1995-1998), Angelo mi ha dato molti suggerimenti preziosi per la crescita e lo sviluppo della Sanità e della Facoltà di Medicina a Germaneto.

Ricordo che spesso ci incontravamo con l'amico comune Carmelo Pujia per discutere dei problemi drammatici, nel campo dell'economia e della finanza e dell'educazione dei giovani e del loro futuro.

Ricordo ancora con commozione la fiducia che lui ha riposto in me quando permise alla figlia Federica di seguirmi come Segretaria particolare durante il mio mandato di Parlamento in Europa.

Oggi, Federica è felicemente sposata con Karim, un giovane brillante che aveva conosciuto a Bruxelles quando



L'EX PRESIDENTE GIUSEPPE NISTICÒ

lavorava con me e madre di due bellissimi bambini. Oggi vive con il marito ed i figli a Miami, in Florida.

Con la scomparsa di Angelo, si chiude così una era e la sua dolcezza di vero *gentleman* mi mancherà molto come mancherà a tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato.

La sua nobiltà d'animo, i principi etici e le energie che ha profuso con abnegazione per la nostra terra rimarranno scolpiti nella storia della Calabria e della vita politica della Democrazia Cristiana. Con la sua attività di protagonista della DC, ha creato una grande Scuola politica con persone che lo hanno seguito con affetto per tutta

la vita come Donato Verardi, già Presidente della Regione, Franco Aloisi, Sindaco di Palermi, il carissimo Nicola Barbuto di Vibo Valentia etc. Ricordo quanto Angelo fosse stimato da Arnaldo Forlani che quando lo presentò nelle elezioni politiche per il Senato nel Collegio di Catanzaro, al Teatro comunale di Corso Mazzini ha letteralmente detto di essere felice che un angelo, un vero Angelo finalmente spiccava il volo per Roma. Qui è stato stimato per il suo impegno, la sua lealtà e la sua generosità nonché per la passione politica che dimostrava il suo profondo attaccamento alla Calabria cui lo legavano radici profonde come dimostrato dai suoi importanti contributi per far approvare alla Camera la Legge pro-Calabria.

Angelo sarà sempre ricordato come un uomo *super partes*, di poche parole, un uomo di pace, erede della civiltà della Magna Graecia e dell'etica pitagorica e questo è stato un esempio per tutti noi più giovani.

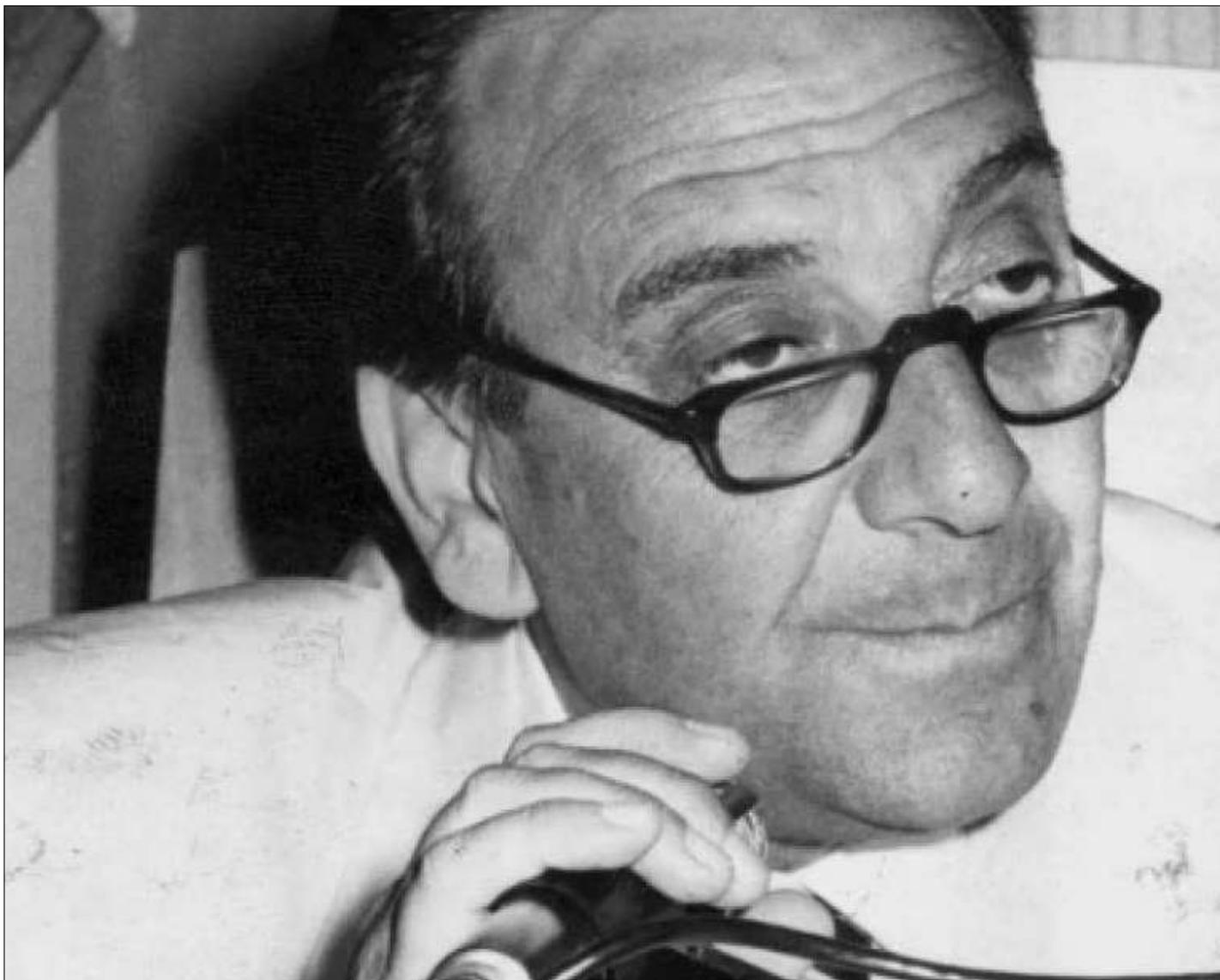
Abbiamo tentato con l'amico carissimo Gianni Fontana, già Ministro dell'Agricoltura, con Ettore Bonalberti, braccio destro di Donat-Cattin, con Paolo Cirino Pomicino, Carmelo Pujia e tanti ex Democristiani non pentiti di rifondare la nuova DC, ma questa operazione si è rivelata molto più difficile di quanto avessimo pensato.

Entrambi eravamo molto amici di Antonio Catricalà e del suo papà Celestino e spesso quando eravamo insieme lui era fiero di dichiarare di essere di Chiaravalle e cioè la riva "*gauche*" dove c'era cultura, arte e l'élite della società ed entrambi mi prendevano in giro perché io ero di Cardinale e cioè della riva "*destra*", terra di "contadini e di tamarri".

Ricordo anche che quando Angelo veniva a tro-



IL POLICLINICO DI GERMANETO: ANGELO DONATO DIEDE UN PREZIOSO AIUTO PER LA FACOLTÀ DI MEDICINA DI CZ



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

varmi d'estate a Torello, facevamo lunghe passeggiate e lui era profondamente innamorato della natura, degli alberi di castagno, nocciole e così nelle lunghe conversazioni sognavamo ad occhi aperti del futuro dei nostri giovani e dei giovani calabresi.

In questo ultimo anno, quando si sono aggravati i sintomi della sua malattia andavo spesso a trovarlo, ogni volta che lui mi vedeva era estremamente emozionato ed eccitato, ma dimostrava sempre grande ingegno e si esprimeva con il suo innato senso dell'umor. Egli mi appariva sofferente e Maria Pia, una donna dolce e straordinaria gli stava sempre vicino con i carissimi figli, Domenico,

un avvocato ormai molto affermato, e Simone, un giovane brillante che lavora con successo nel campo immobiliare. Ricordo ancora che l'ultima volta che sono stato a trovarlo nella sua villa a mare di Montauro mi ha accolto insieme al nipote, il carissimo Mario, con grande gioia.

È così, insieme abbiamo cantato in dialetto la famosa filastrocca:

*"Ti ricuardi quandu eramu ziti, ni mangiavamu i ciucculati e mo' ca simu spusati: caci, pugni e vastunati!"*.

Lui, è volato in cielo come un angelo, lo stesso giorno in cui mio figlio Robert è stato nominato Presidente dell'AIFA. Mi ero ripromesso di passare dal suo appartamento in via dell'Università per informarlo di persona, sicuro che sarebbe stato molto

felice di apprendere questa notizia. Tuttavia, sono molto lieto di aver avuto, la mattina del 6 aprile, la fortuna di vederlo l'ultima volta sul letto di morte; l'ho visto sereno, elegante come sempre e gli ho dato l'ultimo bacio ricordando quando in vita, con i suoi grandi occhi castani a volte melanconici e a volte ridenti, portavamo avanti i nostri sogni per una Calabria più avanzata capace di valorizzare il patrimonio dei nostri giovani talenti costretti spesso a trovare lavoro in altre regioni del Nord o all'estero. Sono sicuro che Angelo continuerà a proteggerci dall'alto e rimarrà un esempio per le nuove generazioni. ●

(Il Prof. Giuseppe Nisticò, è stato Presidente della Regione Calabria)



## LA MORTE DI ANGELO DONATO

# UN FINE POLITICO UN MAESTRO E UN MODELLO DI VITA

di **FRANCO CIMINO**

**L**a notizia mi è arrivata improvvisa come un tuono dal cielo sereno. L'ho appresa non dai giornali online, che sono più veloci della luce, ma da un whatsapp di un amico, per motivi diversi, comune, che ha usato però la stessa asciuttezza cronistica della moderna informazione. Un dolore mi ha trafitto l'animo già teso verso ciò che quotidianamente ti arriva da questo impazzito mondo

e di preoccupante già dal tuo stesso piccolo, in buona parte per la conseguenza di quello.

Angelo Donato è morto, questa è la notizia. È morto a Roma, dove viveva da molto tempo e dalla quale città non si è più mosso per stare accanto alla sua amata moglie e ai suoi tre adorati figli, pur tenendo stretta nel cuore la sua Calabria, nella quale spiccava il suo profondo attaccamento per la sua Chiaravalle, che gli aveva dato i natali e le radici di tutta la sua lar-

ga famiglia. E per Catanzaro, la Città nella quale ha lavorato, divenendone sindaco, e vissuto per lungo tempo e fino al suo trasferimento a Roma per il lavoro di senatore che lì lo portava. Era vecchio Angelo con i suoi novant'anni il prossimo 12 aprile? È la domanda che accompagna sempre coloro che si interrogano, sorpresi del tuo dolore. È la stessa che viene posta dinanzi alla scomparsa, te già vecchio, di un genitore. Come a dire di un dolore minore o consolatorio di suo. Ancora non si comprende che le due età si accostano moltiplicandolo, il dolore. Ché in esso c'è parte della tua vita. Parte importante, che addirittura precede la sofferenza, perché si accompagna a stagioni dell'esistenza che restano anche nel perimetro chiuso di quella relazione affettiva.

Relazione particolare, in cui i ricordi si appartengono anche all'altro, quasi che fosse una sorte di doppia chiave della cassetta di sicurezza in banca. Non basta la tua per aprirla. Ecco, quel tuono che mi sconquassa l'animo è già questo.

Angelo Donato, che è stato un fine politico attraverso le numerose alte cariche ricoperte, delle quali oggi non dirò anche per non essere più lungo dei miei sentimenti, è quest'altra chiave. In quella cassetta vi sono ricordi che si caricano oggi di tanta nostalgia. Angelo ne è parte diretta per averli costruiti con me, all'interno di quel partito che fu il suo e fu il mio.

La Democrazia Cristiana, servita con eguale passione e dignità e amata dello stesso amore. Dignità e amore, il suo, che hanno arricchito la lavagna degli insegnamenti da me ricevuti dai più grandi uomini della Politica. Un libro, la sua presenza educante, che si è da subito aggiunto alla mia non piccola libreria dell'impegno al servizio della gente e delle istituzioni. Impegno nel quale Angelo era davvero, più che un maestro, una figura da prendere ad esempio per essere migliori. E degno di essere democristia-



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

no e attivista dei propri ideali. Degno anche delle ambizioni che in quella militanza appassionata un giovane coltivava.

Eravamo amici, Angelo e io. Lo eravamo di un'amicizia vera. Quella fatta di affetto per la conoscenza l'uno dell'altro, di stima per l'apprezzamento del modo di essere e di comportarsi nella vita dell'uno e dell'altro. Si era amici per la lealtà e sincerità che caratterizzava le due nostre persone, informando tutto il nostro rapporto.

Eravamo diversi in tutto lui e io. La differenza d'età, il carattere, la forma dell'intelligenza, la struttura del pensiero. Cultura, luoghi di formazione e maestri, studi e letture, tutto era diverso tra noi. Eppure, o forse per questo, eravamo molto amici.

Angelo era persona leale, sincera, discreta, riservata. Pulita sin dal pensiero e fino alle mani e al cuore. Non tradiva. Non ingannava. La sua parola era credibile perché lui era credibile. Non lo dico io. E non lo dico oggi. Lo dicono tutti coloro che l'hanno conosciuto. E non lo dicono oggi. Lo dice la sua storia personale, la sua vita, privata e pubblica. Un solo amore, incontrato in piena fatica e carriera politica e avanti nella giovinezza quasi mai pienamente vissuta con leggerezza giovanile dell'epoca. E fu l'unico, eterno. Felicamente ricambiato. Una famiglia, che ha servito con amore profondo. E quei tre figli seguiti assiduamente anche quando altri non avevano tempo per guardare i propri. Una sola appartenenza. E a una corrente dentro il partito. E un unico atto di "fedeltà", la sua di uomo libero, verso il leader di quella, Elio Tiriolo, per la cui improvvisa prematura scomparsa soffrì molto.

Una grande, tra le tantissime coltivate, devota rispettosa amicizia, che li ha legati, insieme al "fratello" mino-

re Nanà Veraldi, e strettamente, tutta la vita. Poi, quella profonda e empatica, con Carmelo Pujia, il potente leader politico calabrese che con lui, pur distante di posizione di potere e di personalità, contrasse un rapporto strettissimo e diciamo pure paritario. I due stavano davvero alla pari. Carmelo gli portava rispetto per la grande stima che nutriva per lui. E anche tanto affetto per l'enorme da lui ricevuto, e disinteressatamente, nei momenti più difficili.



Anche Riccardo Misasi ne aveva, stima e affetto, per Angelo. Un rispetto nutrito anche di gratitudine per essere riuscito lui dove altri non potevano. E, cioè, fare incontrare i due cavalli di razza quando sbizzarriti litigavano duramente. A tutto danno del partito, della Calabria e di

loro stessi amici, perché Carmelo e Riccardo erano davvero amici. Molto. E per lungo tempo molto inconsapevolmente.

Perché ad Angelo riusciva il "miracolo"? Gli riusciva, sì gli riusciva, come tanti altre volte altrove, perché lui, diversamente dai rispettivi cerchi magici, che lucravano in quel sussidio, guardava solo al bene delle due alte personalità. E al bisogno che partito e Calabria avevano di un rapporto fecondo fra quelle due straordinarie genialità, autentiche officine di idee e progettualità. Di Angelo ci si poteva fidare. Era leale. Verso tutti. Indistintamente. Persone e istituzioni. Partiti anche. Il suo, come gli altri, i rappresentanti dei quali a lui si rivolgevano quando le famose e fumose, faticose ed estenuanti, interpartitiche non si concludevano affatto. Ovvero, male per i loro interessi.

La sua casa e la sua segreteria erano un "porto di mare". Sempre aperte quelle porte. Lui sempre prodigo a dare consigli. Di più, ad ascoltare,

attività la più rara in quel tempo. Il valore quasi interamente perduto in quello attuale.

Angelo ascoltava. E con attenzione. E le posizioni altrui accoglieva con rispetto. Rispetto, il suo, dalla duplice dimensione. Quella umana per l'educazione ricevuta. In particolare, da quel padre per il quale ha conservato ininterrottamente affetto riconoscente. E quegli insegnamenti che lui riteneva fondamentali per la sua crescita personale e per i ruoli svolti nella vita. Quello di padre, innanzitutto, lui figlio, acculturato, era ammirato di quella pedagogia "contadina", e, perciò, semplice e umile. La pedagogia che ha cambiato il vecchio mondo, consegnando al paese una robusta generazione di uomini e donne impegnati nella stessa opera dei padri e delle madri.

L'altro aspetto educativo di quel rispetto, era, diciamo, cristiano e laico insieme. Derivavano dallo stesso principio evangelico e costituzionale del rispetto per la persona. Delle sue idee e dei suoi sentimenti. Persona in sé piena di dignità. Per quel suo carattere per natura quieto e lontanissimo da ogni forma di aggressività, anche verbale, per la sua capacità di ascolto, per il suo parlare piano nel ragionare quieto e profondo, per la sua straordinaria capacità di quietare gli animi più inquieti e tendenzialmente aggressivi, caposte e cattivi compresi, Angelo era considerato un "angelo". Per la sua qualità di tessere ragioni sulle ragioni contrapposte, egli riusciva a sanare i contrasti e a mettere insieme e disarmati i duellanti, a conciliare, addirittura, gli opposti. E sempre intorno a un punto politico che li portasse al dovere della responsabilità. Scrivo chiaramente questa parola a lui molto gradita. E necessaria, insieme a libertà.

Ci sarebbe molto da dire sul suo pensiero in merito, maturato nei suoi approfonditi studi della Costituzione. La Grande Carta, che conosceva be-



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

nissimo e della quale sarebbe stato un grande docente universitario se l'impegno totale per la Politica non lo avesse dirottato su altri campi, nei quali pure eccelleva per preparazione e competenza acquisita con serietà di impegno. Dico soltanto, in questa riflessione, che responsabilità e libertà stanno sempre insieme, che separarle è danno grave per la società. E offesa per la Libertà. E per la Persona, che di essa è costituita. Per per sintetizzare un pensiero così profondo mi viene da dire, mutuandolo, che Libertà è risorsa dello spirito, responsabilità è atto dell'intelligenza. Chi mi legge non ha bisogno di ulteriori incaute mie spiegazioni. per capirlo. Angelo era considerato un mediatore, attività non facile mai e per alcuno. Angelo, per la sua collocazione interna al partito, e per quel suo modo di esprimersi elegante e sereno, per il suo parlare quasi piano pur con quella voce robusta, per il suo costante rifuggire da qualsiasi estremismo, era definito un politico moderato. Lui mi autorizzerà, di certo, anche stamattina, di affermare che tutte queste denominazioni o etichette non gli appartengono. Angelo era due cose in una sola. Era democristiano e democratico. Anzi, democristiano, fedele (la sua intensa) a prescindere, perché democratico.

Un solo esempio, lui non operava tanto per trovare una soluzione ai conflitti. La sua strategia, mi permetto di dire morotea, era di mettere insieme le diverse ragioni secondo il principio che ciascuno ne abbia di sue proprie e che tutte siano valide. Le piccole verità per costruirne una più grande nella quale vi sia riconosciuto il valore di tutti. Si chiama affermazione del pluralismo, questo, elemento fondamentale della Democrazia. Chi ha conosciuto Angelo, anche brevemente, sa che non nutriva astio e odio per alcuno. E che la maldicenza gli era estranea totalmente. Come quell'arte, sempre diffusissima, del

pettegolezso. Chi parlava con lui era certo della sua riservatezza blindata. Era un uomo buono. Perché non dirlo, oggi se è sempre stato detto ciò? Io lo dico, era buono. Che ha fatto tanto bene. A molti. Era un uomo sempre "per". Per la giustizia e la buona amministrazione. Per il rigore morale nella vita pubblica. Per il fare il Bene e per costruire il fare delle opere di progresso e di civiltà. Era contro, di. Ma solo nei confronti dell'ingiustizia. Era contro la violenza. Contro il malaffare e la corruzione. Contro le mafie di ogni genere, Contro i violenti di ogni specie. Era contro gli ipocriti e i bugiardi. Contro l'invidia e la mediocrità morale. Non era mai "anti" se non del fascismo. Ma questo era dentro il suo impegno per la Costituzione.

Non era anticomunista, per esempio. Dirigenti del PCI, nazionali e regionali, in quel difficile tempo in cui, auspice Carmelo Pujia, si cercava, per salvare la Calabria dalla sua più grave crisi, un rapporto ravvicinato tra le due maggiori forze popolari ma storicamente antagoniste, parlavano con lui. Lo cercavano. E a lui, Pujia, e anche Misasi, si affidavano per convincere i democristiani più recalcitranti e ostili al "compromesso storico in salsa calabrese".

Anche in questa idea "azzardata, per me che la sostenevo, invece, intelligente e coraggiosa, Angelo ha dato il meglio di sé. E potrei continuare a dire tanto altro fino al mattino. Anche ripetendo a memoria la sua filosofia formato "pocket" anche attraverso i tanti aneddoti e detti, suoi e antichi, con cui lui "professorava".

Una frase lapidaria era un pensiero profondo. Un detto antico, una verità ineccepibile. Una frase paterna, una massima persuasiva. Un insegnamento esemplare del padre, una pagina di pedagogia roussoviana valida ancora oggi. A memoria potrei ripeterle tutte. Angelo ascoltava per imparare. Da tutti, dal colto come

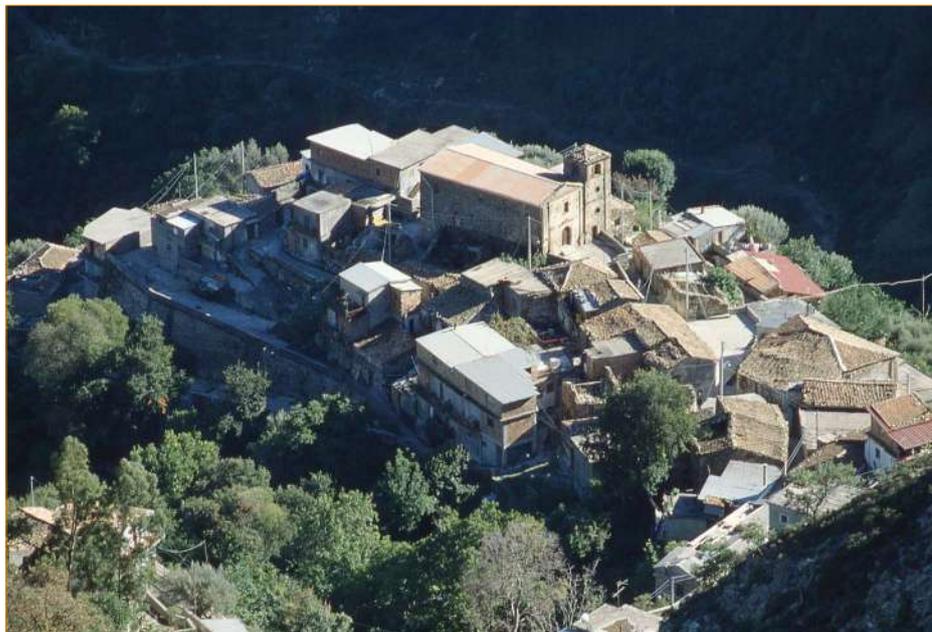
dall'ignorante, ché intelligenza e cuore ce l'hanno tutti. E insegnava da maestro autentico.

Io ho imparato molto da lui. E lui cercavo per capire meglio le cose che non mi apparivano chiare. Ci vedevamo sempre a casa sua e nelle ore più riposanti per lui, quelle della sera che si completava con la cena alla sua tavola. Non sono ancora vecchio per riporre la mia passione politica in un cassetto. Non lo farò fino a quando, Angelo lo sapeva bene, io avrò forza per farla. Ma ho fatto tanto e nella stagione dei conti, non saprei qualificarla se rapportata ai successi personali. Molti non sono arrivati per errori commessi dalla mia fanciullesca ingenuità, come dal mio idealismo teso e dal mio disinteresse verso il potere

quale viene ancora concepito. Per amore totale verso la mia terra e questo mio insistente senso delle istituzioni. E per questo mio carattere ostinatamente portato a dire ciò che penso e battermi sempre contro il male che appare

alla mia etica e alla mia idealità. Ne parlo per prima volta e apertamente qui, perché è come se parlassi con lui, che tanti suggerimenti mi ha dato per farne tesoro al meglio dell'utilizzo dei mie talenti, come li definiva lui. Ecco, se dovessi valutarli, non per rimpianto ma per farne lezione da dire a chi mi ascolterà ancora, affermerei che non averne seguito i più importanti è stato un mio grande errore. Conosco, però, la sua risposta. È quella tenera di sempre. Questa: "mano Franco, non darti pensiero. Tu sei fatto di ciò che è la tua forza. Averla impegnata non è stato un errore. Continua, invece, a praticarla. Non cambiare". Grazie Angelo. Anche di questo. Consentimi, però, indossando per un solo attimo, la veste di Segretario Provinciale della tua e nostra Democrazia Cristiana, che io ti copra della sua bandiera. Andare per il cielo fin Lassù ti farà un po' freddo. ●





# GALLICIANO' L'ACROPOLI DELLA MAGNA GRECIA

di **FRANCESCA MARTINO**

**G**alliciano è l'Acropoli della Magna Grecia ed è un borgo eterno nel tempo. Camminando tra le vie del paese si sente nell'aria il profumo buono di casa.

Gli abitanti del luogo quando arrivi, ti osservano e si avvicinano lentamente, chiedendoti se hai bisogno d'aiuto, oppure ti parlano con fare gentile e ti chiedono se hai bisogno di qualcosa o se hai mangiato. La *filoxenia*, l'amore per lo straniero, contraddistingue da sempre Galliciano.

Il professore e storico italiano Domenico Minuto afferma come i gallicianesi imparano prima a ballare e poi a camminare. Infatti, il borgo è un fermento di musica, di ballo, di canto e di danze. Un'autentica arte tramandata di padre in figlio fin dai tempi più antichi. La musica tradizionale grecanica, viene eseguita dai locali suonatori con la zampogna, l'organetto ed il tamburello, ed accompagnata dalla "viddhanèddha", antico ballo tradizionale di tutta l'area grecanica.

«La musica, il canto e la danza sono nella tradizione dei greci di Calabria, l'espressione più genuina e autentica, rivelatrice della loro storia e della loro cultura» afferma l'Architetto Domenico Nucera - conosciuto da tutti come Memmolino l'artista.

Dal punto di vista antropologico la musica, il canto ma soprattutto la danza sono ricchi di significato. Il simbolismo dei passi di danza è infatti molto forte; la stessa delimitazione dello spazio circolare entro cui il ballo ha luogo, "la rota", si configura come una rievocazione simbolica del territorio di appartenenza, la strada, il villaggio e il paese.

Anche nell'antica Grecia ogni avvenimento veniva celebrato con la musica e le danze: ballavano in tondo imitando il movimento circolare di una "rota".

«A Galliciano - sottolinea Memmolino l'artista - ogni evento religioso



segue dalla pagina precedente

• MARTINO

e momento detta vita quotidiana si svolgevano cadenzati dal suono di tamburelli e zampogne. Tutte le feste e ritualità grechaniche sono accompagnate da canti, musica e balli. Si balla soprattutto durante le feste sia religiose, che private (fidanzamenti, matrimoni, nascite, battesimi, Natale, Capodanno, Pasqua, Carnevale, Santo patrono), le quali sono percepite come eventi sociali, che interessano

sottolineato l'importanza di tramandare il grechanico ai più giovani. A questo proposito, nel paese nel corso degli anni, sono stati attivati diversi corsi di insegnamento della lingua grechanica, a cui hanno preso parte i bambini.

Attualmente non sono abbastanza le persone, che oggi parlano la lingua dei Greci di Calabria. Ma c'è chi resiste, per tutelare e tramandare questa cultura millenaria. Istruendo a grandi e piccoli una lingua, che non può spegnersi.

bingui del nostro territorio che con appositi progetti insegnano la lingua greca di Calabria agli alunni nelle ore curricolari».

Le associazioni culturali annualmente fanno dei corsi di insegnamento della lingua greca, che sono molto partecipati.

Gli Sportelli linguistici istituiti dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria con la XIX annualità, quest'anno diretti dal circolo culturale Apodiazzi, promuovono la lingua e la cul-



l'intera comunità. Anzi, è proprio la collettività a diventare attraverso la danza, protagonista dell'evento».

Ancora tra le vie del borgo antico è possibile ascoltare la lingua dei Greci di Calabria. Un autentico linguaggio musicale, che lega le nuove generazioni a quelle passate, fortemente attaccati alle loro radici.

Un abitante del luogo ha descritto questa lingua come una montagna, che deve andare avanti. Lo stesso ha

In merito a questo, il Dott. Lorenzo Ravenda - Responsabile Sportello linguistico del comune di Condofuri - ha detto: «la legge 482/99 sulle minoranze linguistiche prevede, che l'insegnamento della lingua minoritaria può essere insegnata nelle scuole dell'obbligo qualora i genitori degli alunni ne facciano richiesta, ma di fatto nelle nostre comunità solitamente questo non avviene. Attualmente ci sono però degli insegnanti

tura greca di Calabria negli otto comuni dove sono stati istituiti».

Passeggiando nella parte alta di Gallicianò si trova la piccola chiesa "Santa Maria di Grecia - Panaghia tis Grecia". Tutte le domeniche e i giorni festivi, viene celebrata la divina liturgia ortodossa-bizantina in lingua greca da Papas Elias Iaria.

Qui si celebrano pure battesimi, ma-



segue dalla pagina precedente

• MARTINO

trimoni e preghiere, per i defunti. La chiesa è ideata e curata dall'Arch. Domenico Nucera - Memmolino l'artista. In questo luogo si percepisce la presenza dei Santi Italo Greci. Moltissimi di loro aspettano di essere raffigurati, perché sono poco conosciuti e altri sono in corso di restauro.

Entrando si sente subito un'atmosfera densa di spiritualità. Le candele accese, la luce soffusa, l'odore di incenso e una delicata musica ortodossa - bizantina sono da cornice alla parte più sacra: l'iconostasi, detto presbitero, a cui hanno accesso i sacerdoti, oppure i diaconi, ma questi entrano solo dalle porte diaconali.



Accedendo nel luogo sacro, l'altare non si vede. Ma quando è in corso la liturgia, la tende centrale viene aperta e si intravede la tavola liturgica. Questa è una peculiarità fondamentale della Chiesa Ortodossa. Nell'aria sacra non possono entrare né gli uomini, né le donne. Inoltre, quello che balza all'occhio sono le icone e gli affreschi. Non sono presenti le statue, in quanto appartenenti al rito cattolico.

«La piccola chiesetta-grotta di ispirazione bizantina - spiega l'Arch. Domenico Nucera -, è stata donata ai monaci del monte Athos, per ripro-

porre alla popolazione l'antico rito greco-ortodosso.

Essa è stata costruita riadattando antichi ruderi appartenenti ad un'antica abitazione. Tali ruderi sono stati donati dalla famiglia Rodà-Nucera ai monaci del monte Athos, rappresentati da padre Nilo Vatopedinos e da padre Cosmas. La chiesa prende il titolo di "Santa Maria di Grecia" perché vuol ricordare l'omonimo monastero dedicato alla Teotocus, che sorgeva sulle montagne sopra l'abitato di Gallicianò, in una contrada che ancora oggi porta il nome Grecia.

Di questo antico monastero di origine greco-bizantina rimangono soltanto pochi ruderi e degli alberi di castagno plurisecolari, che testimoniano la sua

presenza». Nonostante la scomparsa del monastero, la devozione alla Panaghia è rimasta sempre viva tra la gente, specialmente tra i contadini e i pastori.

La chiesetta è stata consacrata il 19 febbraio 1999 dal metropolita S. E. Ghennadios. La visita del papa ortodosso Bartolomeo A, avvenuta il 23 marzo 2001, è stata un autentico miracolo di fede e di storia.

La festa della chiesa ricorre il 14 agosto con la veglia di preghiera e il rito della *Dormizione della Panaghia*. Durante la veglia si porta l'epitaffio

con la *Dormizione della Panaghia* in processione fino al cimitero del paese tra preghiere e inni sacri. Questo rito viene celebrato nel mondo ortodosso solo nell'isola di Tinos in Grecia e a Gerusalemme in Israele, e in Calabria nel borgo di Montebello Ionico». La Chiesetta racchiude un significato profondo, perché rappresenta il rito bizantino ortodosso da oltre mille anni, in questa parte bassa dell'Aspromonte.

Tuttavia, la lenta frantumazione del monachesimo basiliano, l'emigrazione, lo spostamento delle attività produttive della borgata in altri paesi ha dato un duro colpo a questa preziosa cultura, che conserva tracce della discendenza dei greci nelle molte tradizioni, che ancora oggi sono vive nella comunità di Gallicianò.

Inoltre, il Dott. Lorenzo Ravenda - Responsabile sportello linguistico del Comune di Condofuri - sottolinea: «L'isolamento di Gallicianò, dovuto alle impervie montagne, che per secoli impedirono la costruzione di una strada di comunicazione, ha contribuito al mantenimento delle antiche radici, degli usi e costumi, delle tradizioni e soprattutto della lingua greca di Calabria, che ancora oggi è parlata in quasi tutte le famiglie.

Il forte senso di ospitalità si tramanda ancora in tutti i paesi dell'Area grecanica e in particolare, presso la comunità di Gallicianò sempre pronta ad accogliere lo straniero. Il senso di ospitalità è tipico del mondo greco, o presso il quale l'ospitalità era sacra».

Tra i fiori all'occhiello del paese spunta il Museo Etnografico "Anzel Bogasari-Merianò", per questo l'Associazione Cum.El.Ca ha organizzato un incontro culturale, per inaugurarlo.

«Ricostruire il nostro passato, conoscere le nostre sane e genuine radici greche è l'obiettivo carico di significato autentico, che la comunità di Gallicianò, con ricerche etnografiche ed etnomusicali, vuole prefiggersi e ricordare».



segue dalla pagina precedente

• MARTINO

L'Arch. Domenico Nucera sottolinea come "il museo è dedicato ad una studiosa greca, nativa di Patraso, Angela Bogasari Merianoù, che molto ha fatto per far conoscere e tutelare la minoranza storico-linguistica dei Greci di Calabria, e che con la sua presenza a Gallicianò, tra le nostre vie e nelle nostre case, ha reinventato ed interpretato la "Gallicianesità greca", conducendoci con la sua mano ad averne consapevolezza ed a essere fieri di appartenere alla stirpe greca. La studiosa è stata nominata ambasciatrice dei Greci di Calabria in Grecia. Come la lingua greca di Calabria si è tramandata per millenni nelle valli impervie dell'Aspromonte meridionale, così pure le antiche tradizioni si sono tramandate da generazione in generazione per giungere fino a noi, talvolta misteriose, ma sempre cariche del loro significato di vita e di cultura greca. I nostri avi greci, giunti in questi territori già nell'ottavo secolo a.C., hanno fondato sulle nostre rive e tra le insenature delle fiumare navigabili di allora le loro città meravigliose, ri-



versando su questi luoghi, oggi sperduti, la loro incantevole civiltà.

L'Aspromonte greco, da sempre terra di pastori, di contadini, di artigiani e, più anticamente, anche terra di monaci, di anacoreti e di santi bizantini, ha saputo tramandare le antiche tradizioni, gli usi, i costumi e le tracce di un antichissimo artigianato che, affondando le sue radici nei secoli della storia greca bizantina, giunge fino a noi per proporsi come testimonianza genuina ed insieme popolare e raffinata della cultura della nostra stirpe greca».

Unico nel suo genere è la costruzione dell'Anfiteatro, dedicato al Patriarca Ecu- menico di Costantinopoli (Istanbul), Bartolomeo I. È stato realizzato dall'Arch. Domenico Nucera (Memolino l'artista), per ricordare i teatri della Grecia e dell'antica Magna Grecia, immersi nella natura con la veduta sulla vallata. Il teatro si trova in posizione panoramica nella parte alta del borgo e hanno luogo delle rappresentazioni teatrali e talvolta anche tragedie greche, spettacoli di musica etnica ed incontri culturali.

È stato costruito utilizzando la pietra grezza locale del monte Scafi, per meglio

armonizzarsi con l'ambiente del territorio circostante.

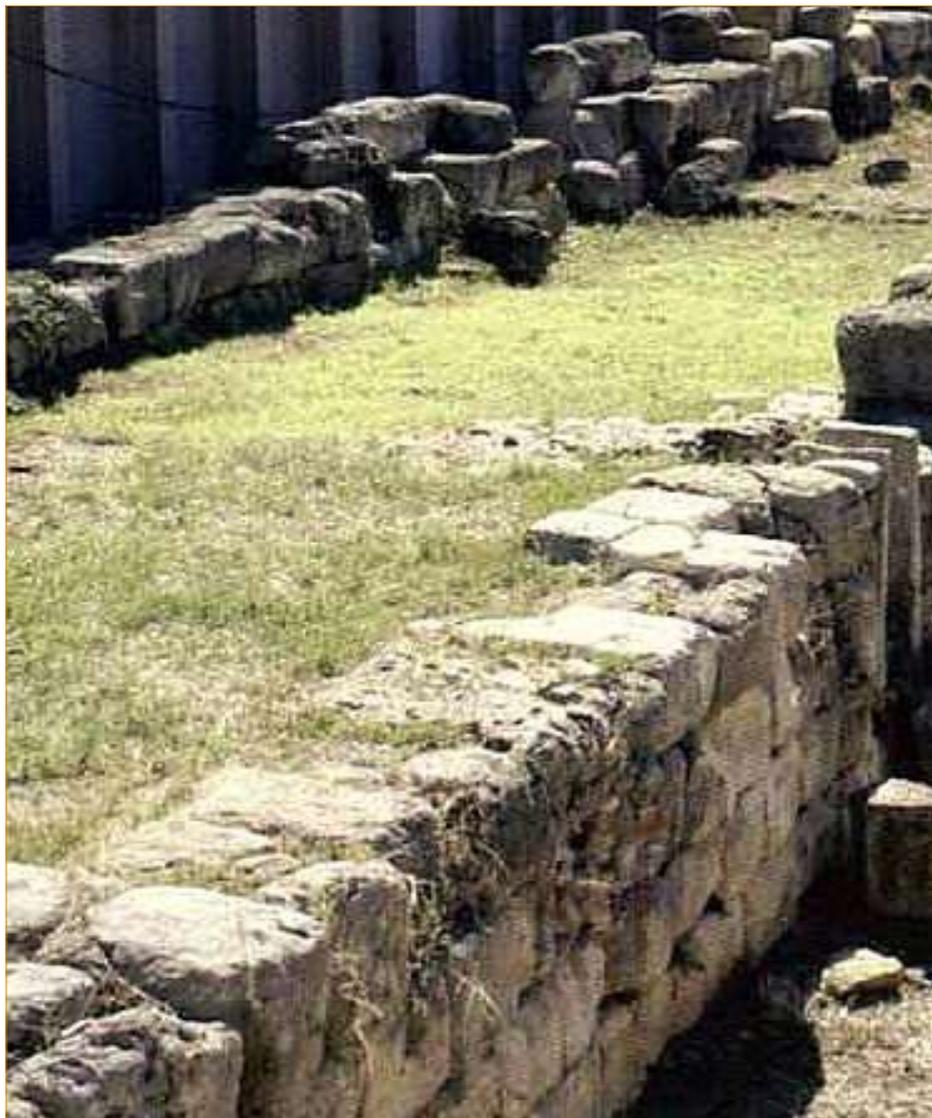
Chiudiamo questo piccolo reportage con il posto più romantico di Gallicianò: la "Fontana dell'Amore", così chiamata, perché lì anticamente si incontravano i fidanzati. Si tramanda dai tempi più antichi, che chi beva l'acqua dalla sorgente, si sposerà entro l'anno.

Ad Anuchorio, lungo la stradina che porta alla "Panaghìa tis Ellàda", si trova "To Cànnalo tis Agàpi - La Sorgente dell'Amore" con la fresca e rigenerante acqua, che sgorga dalla viva roccia di monte Sofia. La sorgente prende questo nome, perché qui avvenivano la maggior parte delle dichiarazioni d'amore dei giovani di Gallicianò. Anticamente le donne del paese si recavano alla sorgente sia per attingere l'acqua, con le tradizionali brocche di terracotta, che per lavare i panni e potevano essere più facilmente avvicinate dai giovani innamorati.

Infatti, come testimoniano anche i canti tradizionali, la donna è quasi sempre descritta, presso una sorgente d'acqua. La fonte era realmente l'unico posto dove una donna poteva recarsi senza la presenza del padre o fratello e, quindi, dove era possibile un approccio da parte dell'innamorato.

Questo è molto altro ancora racchiude la magia di questo borgo incantato, incastonato nel cuore dell'Aspromonte, che non finisce mai di emozionare. ●





# RHEGION

## LA MAGIA DELLA POLIS

di **CLELIA LI GOTTI**

**I**l territorio colonizzato dai greci era quello a ridosso dell'antico promontorio di Punta Calamizzi, antica foce del Calopinace, già sede di un altro insediamento denominato Pallanzio che da un momento imprecisato assume il nome di Rhegion.

Dal IV secolo a.C. la città assume una forma compiuta, adagiata parallelamente alla costa lungo un asse nord-sud, circondata da mura, in una posizione che corrisponde orientativamente a quella attuale (il tracciato delle mura greche è ancora perfettamente individuabile sul lungomare Falcomatà).

Rhegion si caratterizza dunque per uno schema planimetrico tipico della polis, e si sa che la città fu estesa tra VI secolo a.C. e il V secolo a.C. per circa 70 ettari. I frequenti sismi che nei secoli hanno colpito la città hanno lasciato pochi segni del grande passato, rimangono tuttavia: alcuni tratti delle mura dei periodi compresi tra l'VIII e il IV secolo a.C. dei quali: uno farebbe parte della ricostruzione operata da Dionisio II di Siracusa, costituite da due file parallele di grossi blocchi di arenaria tenera; uno sulla Collina degli Angeli uno sulla Collina del Trabucco (Trabocchetto); resti di edifici monumentali pubblici e sacri del V secolo a.C., presso il Parco archeologico Griso-Labocchetta (tra la via del Torrione e la via Aschenez), e nel Palazzo della Prefettura sotto la stazione Lido, sotto edifici del lungomare e in Piazza Italia; resti di un *Bouleuterion* / *Odéon* / *Ekklesiasterion* in via XXIV Maggio; l'abitato e numerose cisterne per l'approvvigionamento idrico nelle zone collinari della città; diverse necropoli, le principali nei quartieri di Santa Caterina e San Giorgio Extra; L'Agorà in epoca greca, poi Foro Reggino in epoca romana (come dimostrano i recenti scavi) in Piazza Vittorio Emanuele II (Piazza Italia) stratificazioni edilizie dal pe-



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

riodo greco arcaico all'età imperiale romana e oltre fino al periodo bizantino nell'importante area Reggio Lido che però non fu conservata per portare a termine i lavori della Stazione Lido e del raddoppio ferroviario litoraneo.



Qualche secolo più tardi la Rhegium romana è località strategicamente importante ed alleata di Roma, collegata direttamente all'Urbe tramite la Via Popilia.

La città denominata *Rhegium Julium* è in questo periodo dotata di *Boulé*, *Eiskletos*, *Ailia*, il pritanee è riportato su tutti gli atti pubblici. Le case di Rhegium sono servite da acquedotti che attingono dalla fiumara dell'Annunziata e dalle colline nei pressi di via Reggio Campi; tra i tanti, un grande serbatoio/cisterna ellittica fu rinvenuto in via Acri.

L'architrave marmoreo con iscrizione latina del tempio di Iside e Serapide del I secolo a.C. è testimonianza delle assidue frequentazioni con l'oriente. Essendo residenza del governatore della provincia di "Lucania et Brutium" sorgono a Reggio numerosi edifici romani, tra cui il Pritaneo ed il Tempio di Apollo Maggiore (del quale ancora si ignora l'ubicazione), resti di un grande Ninfeo furono ritrovati nei pressi della stazione lido e di terme a Piazza Italia.

L'abbondanza di acqua ha permesso

in questo periodo la costruzione di impianti termali pubblici e privati lungo il mare e all'estremità del Lungomare, indizio di civiltà raffinata e centro di vita mondana, attestata da un'iscrizione del 374 d.C., rinvenuta nel 1912 dove oggi sorge la Banca d'Italia (tra il corso Garibaldi e la via Palamolla) che narra come il governatore Ponzio Attico fece

ricostruire le terme pubbliche dopo il terremoto del 305 d.C. e restaurare il vicino palazzo del tribunale. Vari impianti termali sorsero in città durante il periodo romano, tra essi ve ne è uno sul

lungomare, sito denominato appunto "Terme Romane".

Con il nuovo benessere economico sotto l'imperatore d'oriente Basilio I, la sede vescovile di Reggio viene elevata a "Metropoli dei possessi bizantini dell'Italia meridionale" il che le permette di diventare il nucleo principale della chiesa greco-cattolica meridionale, meta di un continuo afflusso di monaci basiliani, i quali favoriscono la massiccia presenza di conventi e luoghi di culto nel territorio reggino. Tutto il territorio circostante è infatti punteggiato da monasteri, abbazie e cenobi, custodi della cultura. Tra questi la Cattolica dei Greci (tra la via Aschenez e la via Giudecca), la Chiesa della Madonna dei Poveri (Reggio Calabria) (*Krèsiê Pipi*, nel rione G), la Chiesa degli Ottimati (vicino al Castello Aragonese), San Giorgio di Pietra Cappa a San Luca, la Cattolica di Stilo, il Monastero di San Giovanni Theristis a Bivongi.

Con la conquista normanna, la città di Reggio subisce numerosi interventi: all'interno della vecchia cinta muraria viene costruito il nuovo pa-

lazzo ducale, ma il ridotto spazio delle mura bizantine non permette ai nuovi padroni normanni di manifestare, architettonicamente ed urbanisticamente, un piano all'altezza della propria volontà di potenza. Viene allora deciso di creare una *neapolis*, una nuova città che fosse ad esclusivo beneficio dei conquistatori. Il tracciato delle mura viene prolungato verso sud, recuperando spazio edificabile per la nuova Cattedrale di rito latino e per gli imponenti palazzi del potere normanno; viene quindi lasciata la possibilità di mantenere inalterato il culto di rito greco, nella concattedrale della Cattolica dei Greci.

Tra la città greca e quella normanna - probabilmente per la sicurezza degli occupanti - viene mantenuto il vecchio muro di cinta (come è avvenuto anche a Taormina, tuttora visibile). Le due popolazioni comunicano attraverso la "mezza porta", che era stata la porta della città sul versante meridionale.

Nel XV secolo gli Aragonesi potenziano le rotte marittime e valorizzano ulteriormente l'insediamento urbano. In questo periodo Reggio appare dominata da un castello e circondata da mura turrette, sempre compresa tra i torrenti Annunziata e Calopinace come in età greco-romana.

Reggio è circondata da 17 torri e lungo il perimetro difensivo si aprono cinque porte: a ovest verso il mare Porta Amalfitana Porta Dogana Porta Crisafi a est verso le prime pendici aspromontane (da dove si dipartono le strade che conducono ai Casali) Porta Mesa a nord Porta San Filippo a sud.

Dal XVI secolo in poi numerose architetture arricchiscono il tessuto edilizio urbano, sede di comunità mercantili molto attive.

L'assetto generale - pur con qualche inevitabile modificazione - resta immutato fino al disastroso terremoto del 1783, evento che segna la fine traumatica della città medioevale. Infatti



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

con il Piano Mori conseguente al disastroso sisma, è possibile individuare una prima radicale modifica dalla struttura urbana medievale e delle sedimentazioni delle varie vicende storiche, completamente distrutta, e il ridisegno della nuova maglia urbana. Questa, impostata attraverso una struttura ortogonale, è tuttora riconoscibile nel centro urbano che ha identificato per lungo tempo il sottile confine tra centro e zone periferiche e che ancora segna la città pianificata da quella per così dire "spontanea".

Nell'area colpita dal sisma - che interessava la Calabria Meridionale e Sicilia Orientale - il Governo Borbonico attua un

generale piano di ricostruzione basato su modelli illuministici, il che impone nella ricostruzione di Reggio un sistema di strade a scacchiera cancellando l'antica struttura urbana medioevale. Viene demolita, non

senza polemiche, l'antica cinta muraria e sul fronte a mare viene realizzata una grande strada sulla quale si affacciano con continuità lunghi edifici neoclassici (la Real Palazzina), viene creato l'asse viario del Corso Garibaldi ed organizzato il sistema degli isolati urbani prima verso il mare e poi verso monte, inframmezzati da piazze. Le varianti nell'urbanistica regolare sono costituite dalle antiche strutture della Cattedrale, del Castello Aragonese e del Collegio, che determinano configurazioni irregolari. Dopo l'Unità d'Italia la città è dotata di nuovi edifici pubblici e di un nuovo porto e poi servita da una rete stradale e ferroviaria più efficiente (ferrovia litoranea), si ha dunque un rafforzamento della parte Nord di Reggio, sempre con un tessuto urbano rego-

lare e pianificato forse a rimarcare una forma di stabilità e sicurezza della città rispetto alla natura circostante, anche se con un orientamento diverso, inclinato rispetto a quello disegnato dal Mori.

Le prime espansioni invece si formano nei sentieri di penetrazione verso la montagna in modo irregolare e disordinato. Questo diverso rapporto tra maglia regolare e insediamento sparso forma una struttura insediativa e sociale ben definita finendo per creare dei rapporti città-campagna e centro-periferia che sfociano anche in una distinzione sociale tra soggetti con condizioni di vita e di reddito fortemente differenziati. Una elementare normativa antisismica prevede



un'altezza massima di due o tre piani, mentre la città assume aspetto neoclassico nelle facciate degli edifici pubblici e privati, nell'organizzazione e nella decorazione degli spazi. All'orizzonte emergono a guardia dello Stretto le guglie del duomo e delle chiese di Sant'Agostino di Gesù e Maria, della Cattolica dei Greci, del Monastero Padri Domenicani e del millenario e imponente castello. La via principale - il corso Garibaldi - inizia a Sud dall'omonima piazza adornata da pregevoli lampioni, rare piante, l'elegante stazione centrale che vi sorge e la statua dell'eroe dei due mondi, opera di Rocco Larussa del 1883.

Un grazioso tempio dorico, che sorge all'interno dell'Orto Botanico trasformato in giardini pubblici nel

1896, invia a mezzogiorno un segnale ottico al castello, che da un cannone sugli spalti spara un colpo. All'interno dei giardini sorge il busto bronzeo di Umberto I, opera di Concesso Barca, scoperto da Vittorio Emanuele III che fu in città il 10 ottobre 1907. Piazza San Filippo e l'attigua Piazza Carmine sono centro di rendite e scambi commerciali; la prima prende il nome dalla porta d'ingresso alla città dove sorge la Chiesa San Filippo d'Argirà, l'altra per la presenza sin dal '500 dell'antica Chiesa del Carmine. Lo slargo era in origine l'antico alveo del torrente Calopinace.

La cattedrale neoclassica, una delle chiese più antiche d'Europa, al suo interno custodisce sculture e marmi pregiati; nella piazza del Duomo Garibaldi all'alba del 21 agosto 1860 conquista il Regno delle due Sicilie consegnandolo a Vittorio Emanuele II. Centro nevralgico, politico, amministrativo e commerciale è Piazza Vittorio Emanuele II (oggi chiamata Piazza Italia) su cui si affacciano gli edifici della Provincia, della Camera di Commercio, della Banca Nazionale, della Prefettura e del Municipio, ex convento domenicano che ospita anche gli uffici del Tribunale e delle Poste e Telegrafi, una tra le migliori costruzioni neoclassiche, opera dell'ing. Alfredo Ferretti.

Un'elegante piazza che sorge tra alti fabbricati viene dedicata al patriota e benefattore Federico Genoese, la costruzione neoclassica del Teatro Comunale viene eseguita su decreto di Gioacchino Murat del 16 luglio 1810 - mentre si trova in attesa di varcare lo Stretto e conquistare la Sicilia - progettato dall'ing. Stefano Calabrò Anzalone e inaugurato il 10 maggio 1818 per il compleanno di Re Ferdinando I.

Notevole imponente edificio imbugnato è la Caserma Militare "Generale Mezzacapo" (ministro della guerra nel 1876).

Sul finire del XIX secolo il raddoppio della popolazione, e le lentezze buro-



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

cratiche che accompagnano i piani di ingrandimento, determinano una smisurata crescita in altezza su strutture murarie non adatte a sopportarne il peso.

Il territorio comunale si sviluppa lungo la costa orientale dello stretto di Messina per circa 32 km e verso est, da mare a monti, per altri 30 km circa, con zone di mezza costa, collinari e montuose. La città occupa complessivamente una superficie di 236,02 km<sup>2</sup> e si estende da un livello altimetrico minimo di 0 metri a un massimo di 1 803 m s.l.m..

Il centro storico è stato ricostruito a un'altitudine media di 31 m s.l.m. lasciando la parte costiera più bassa libera da costruzioni civili data l'eccessiva prossimità al mare che durante il maremoto del 1908 comportò migliaia di morti. L'intera costa antistante il centro storico è stata dunque livellata su tre volumi, via marina bassa, via marina alta e striscia botanica. Geograficamente il nucleo principale è compreso tra la fiumara dell'Annunziata (nord) e la fiumara del Calopinace (sud), mentre il restante territorio comunale si sviluppa da Catona (nord) a Bocale (sud). Reggio è situata sulla punta dello "stivale", alle pendici dell'Aspromonte.

A ovest si affaccia sullo stretto di Messina, braccio di mare di circa 3,5 km che la separa da Messina, sponda occidentale dello stretto. Insieme le due città formano l'Area metropolitana dello Stretto, l'esatto centro geografico di quello che per gli antichi romani era il "Mare Nostrum". Nella frazione di Bocale la città è attraversata dal 38° parallelo, dove è stato eretto un obelisco con un monolite di marmo di Carrara. Nell'area metropolitana, precisamente nel comune di Palizzi, si colloca il luogo più meridionale della penisola italiana, il Promontorio di Eracle, oggi Capo Spartivento dove è stato costruito nel 1867 il Faro di Capo Spartivento, a 64 m s.l.m. con una lanterna visibile fino a 22 miglia

nautiche. Il territorio è caratterizzato da una particolare fertilità dovuta all'abbondanza di acqua, il solo territorio metropolitano è attraversato da sette fiumare, e dal clima mite, nonostante l'orografia sia per lo più collinare e montuosa a strapiombo sul mare, aspetto che ha favorito le coltivazioni a terrazzamento e la lavorazione delle colture alberate che si adattano facilmente a qualsiasi terreno e svolgono al contempo una funzione drenante dell'erosione del territorio.

Lungo la fascia costiera meridionale si sviluppano agrumi, viti e in particolare gli alberi di bergamotto.

Sempre nella costa meridionale è particolarmente diffuso l'albero di gelso, pianta essenziale in passato per la produzione della seta, essendo i suoi frutti il nutrimento preferito dai bachi. In passato la città ospitava diverse filande nella zona di Villa San Giovanni e a partire dal 1600 era fortemente rinomata per la qualità dei



tessuti esportati nel resto del continente e la grande quantità produttiva che era espressione di sistema industriale avanzato.

La bachicoltura e l'intera filiera produttiva della seta entrarono in profonda crisi nella seconda metà del Novecento fino ad azzerarsi con la scoperta delle fibre sintetiche e la modifica delle tecniche produttive.

Il territorio comunale della città fa parte del bacino di Reggio Calabria, una struttura di tipo graben delimitata da faglie di tipo normale e dalle horst di Campo Piale a nord e dell'Aspromonte a est. La città si estende su una superficie prevalentemente di tipo alluvionale e deltizia creatasi dal deposito di sedimenti trasportati dalle numerose fiumare che solcano il territorio. Il sistema collinare è costituito da sedimenti sabbiosi a media pendenza fino ad arrivare alle pendici dell'Aspromonte di natura cristallino-metamorfica paleozoiche mentre il litorale costiero si sviluppa con andamento relativamente sinuoso ed è contraddistinto da sporgenze e rientranze in corrispondenza dei corsi d'acqua.

Dagli anni Sessanta in poi, l'espansione urbana è caratterizzata da ulteriori squilibri sociali a causa della mancata integrazione dei quartieri per l'edilizia economica e popolare che si concentrano solo su tre aree periferiche (Archi quartiere CEP, Sbarre e Modena) e dalla grande produzione di abitazioni abusive senza alcun rispetto delle più elementari regole urbanistiche e compositive. Nemmeno il piano Quaroni degli anni Settanta riesce a colmare i notevoli squilibri tra centro e periferia, sia per la mancata cultura urbanistica che porta ad un rifiuto delle regole da parte degli operatori privati, sia per alcune scelte assunte in funzione dell'attraversamento stabile dello Stretto (dato per certo e invece mai realizzato). Tutto ciò porta ad una esplosione del processo di edificazione "spontanea" che investe molte aree con destinazioni diverse che riduce e annulla il significato urbanistico del piano stesso. Negli anni Settanta la città si espande a nord, con la creazione del quartiere CEP ad Archi, dove vengono realizzati 24 lotti che stravolgono socialmente il preesistente abitato, e ad Est con la realizzazione del quartiere Modena. In questi anni vengono realizzate



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

infrastrutture per attività produttive nella zona Sud della città quali l'area delle FS e della O.ME.CA. (Officine Meccaniche Calabresi), che insieme alla linea ferroviaria sulla costa, determinano di fatto la separazione fisica della città dal mare.

Gli anni Ottanta vedono l'esplosione dell'illegalità diffusa e del fenomeno dell'abusivismo edilizio - sintomo evidente anche dell'insicurezza della popolazione che esprime strutture abitative mai compiute - ma anche conseguenza del mancato aggiornamento degli strumenti urbanistici. Sono gli anni più bui della città, della cattiva amministrazione, dell'esplosione della violenza criminale che sembra sostituirsi allo Stato di diritto. L'urbanizzazione selvaggia innesca un meccanismo di mobilità fondiaria che a sua volta causa una progressiva erosione di vaste aree site lungo la costa, a monte della città e nelle immediate periferie, letteralmente aggredite e mortificate da una edificazione spontanea, sviluppatasi anche lungo gli argini delle fiumare e degli assi stradali di penetrazione mare-monte. L'impoverimento progressivo, sia sociale che economico, delle periferie della città con prevalente vocazione agricola determina: un forte accentramento delle funzioni e delle istituzioni nel centro della città; una diversa struttura tipologica - a causa della nuova normativa antisismica - che porta a un'edilizia di sostituzione con un maggiore numero di piani (fino a sei) che fa perdere identità tipologica sia al centro che alle zone periferiche; la frammentazione dei fondi agricoli che crea frange di periferia facendo lentamente scomparire l'identità rurale di queste zone e gli splendidi giardini di agrumi e gelsoni che lasciano il posto alle periferie. Tale degrado paesaggistico ed ambientale si accompagna ad una disgregazione del tessuto socio-economico e ad un'illegalità diffusa, nonché a forme di violenza criminale. La città

scivola in fondo alle classifiche dello sviluppo e balza ai primi posti nella graduatoria del malessere sociale. La superficie urbanizzata della città è passata dai 2.500 ettari del 1981 ai circa 5.000 ettari attuali degli anni novanta. Questa espansione, anche se in linea con quella avvenuta in altre città di medio-grandi dimensioni in Italia, non ha apportato miglioramenti nella qualità del sistema insediativo. Letta da un punto di vista più strettamente urbanistico, la responsabilità è da attribuirsi a due fattori concomitanti: l'assenza di regole; l'assenza di idee. Le ultime regole degne di nota infatti sono da considerarsi quelle del piano De Nava, che avevano consentito una virtuosa ricostruzione della



città basata su un impianto urbanistico esemplare nella sua semplicità e su un'edilizia dignitosa e sicura conservando una qualche incisività fin dopo il secondo dopoguerra. Dopo di questo periodo si susseguirono infatti piani mai portati a termine o approvati e poi annullati e rifacimenti parziali; da De Nava in poi non vi è traccia di regole urbanistiche vere e proprie e il modo in cui la città cresce ne è la inevitabile conseguenza. «Tra tutte le città italiane, Reggio è una delle poche che negli ultimi anni ha cambiato volto in senso positivo. Gli anni novanta sono gli anni del riscatto civile e sociale della città, della realizzazione di importanti programmi di recupero e riqualificazione del tessuto urbano, dell'arresto della specu-

lazione edilizia e dell'abusivismo. La città comincia a diventare "policentrica" operando una politica di decentramento delle sedi istituzionali e dei servizi, la qualificazione dei quartieri periferici e il potenziamento dei servizi alle persone e al territorio. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Reggio cambia volto, riscopre i suoi gioielli nel centro storico quali il lungomare, la villa comunale Umberto I, il teatro Francesco Cilea, ritrova il gusto del bello. Le periferie vengono riqualificate e dotate di centri sociali, di impianti sportivi polifunzionali, in esse si localizzano importanti funzioni strategiche della città in coerenza con le specifiche vocazioni territoriali: viene ultimato Palazzo Campanella (sede del Consiglio regionale della Calabria) in via Cardinale Portanova; viene edificata una nuova sede per gli uffici provinciali a Spirito Santo; vengono ultimate le nuove sedi di Architettura, Ingegneria ed Agraria dell'Università Mediterranea nel nuovo polo di Feo di Vito; viene istituita ed edificata la Scuola allievi Carabinieri nel Rione Modena; viene edificato Palazzo CeDir (il Centro Direzionale); viene completato il sistema di marciapiede mobile che collega il lungomare Falcomatà con le zone alte del centro storico; cominciano i lavori per il nuovo Palazzo di Giustizia lungo il corso del Calopinace; viene appaltato il completamento del waterfront nel centro storico con due edifici progettati dall'architetto Zaha Hadid: il Museo del Mediterraneo nei pressi del Porto; il Centro Polifunzionale con i nuovi attracchi per gli alicofa sotto la stazione Centrale. Per consentire uno sviluppo urbanistico più funzionale alle moderne esigenze di crescita della città e armonizzare alcuni quartieri periferici, cresciuti in modo disordinato, al preesistente tessuto urbano, l'Amministrazione comunale si sta dotando di un nuovo "piano urbanistico strutturale" in sostituzione del vigente "Piano Regolatore Generale" redatto nel 1970 dall'architetto Ludovico Quaroni. ●

# FOOD EXPERIENCE: SUSHI A RENDE LE PRELIBATEZZE DEL BOA SORTE

**B**entornati a tutti i miei lettori, ecco una nuova esperienza gastronomica, oggi sushi, sono stato al 'Boa Sorte' sede di Rende.

Il locale è molto carino poi il personale è super gentile e disponibile.

Loro oltre alla scelta alla carta hanno anche la formula *All you can eat*, e io ho deciso di prendere questa, c'è un menù dedicato e vi devo dire che è abbastanza vario.

Ho iniziato con la tempura di gamberoni e verdura, fritto bello asciutto, gamberoni fantastici belli croccanti e molto gustosi.

Poi sono passato al sashimi di salmone, molto bella la presentazione, si notava già all'aspetto che era di ottima qualità. Al palato risultava bello compatto e dal gusto bello intenso e corposo.

Ho continuato con la tartar di salmone abbinata all'avocado con sopra due salsa fantastica. Una era tipo una salsa rosa e poi sopra la salsa di soia. Un abbinamento perfetto le salse svolgevano la tartar di salmone senza però sovrastarne il gusto, il tutto era ben abbinato e molto delicato al palato, poi l'avocado ci stava da dio preparava la bocca per il boccone successivo. Adesso però passiamo ai roll un po' più particolari a quelli dove vengono proposte delle rivisitazioni molto particolari

Ho iniziato degustando il *carbonara roll* all'interno il cuore e con un guanciale in tempura, all'esterno una crema d'uovo e pecorino, era molto gustoso e particolare. Ottimo il cuore croccante del guanciale e l'abbinamento tra il riso e crema di uovo e

pecorina. Era proprio buono un gusto molto particolare vi consiglio di provarlo se decidete di andare.

Poi sono passato al *Cheddar roll*: all'interno aveva un cuore di pollo in tempura e avocado, all'esterno c'era il cheddar, la maionese, la salsa teriyaki e chips di patate. Ottimo roll abbinato alla perfezione, ricordava al



sapore molto il panino ma completamente rivisitato in chiave sushi

Poi ho deciso di provare il loro Joy di salmone, un involtino di salmone con all'interno del riso per sushi, sopra una tartare sempre di salmone.

## Il salmone

Un boccone di gusto per chi come me adora il salmone crudo, era davvero fenomenale poi questo cuore di riso lo rendeva fantastico non pesante e mono sapore, ottimo abbinato con la salsa di soia.

Se decidete di prenderlo ricordate di



**PIERO  
CANTORE**  
il sommelier  
del cibo

chiedere le salse di accompagnamento renderanno il tutto più goloso.

Dato che avevo ancora uno spazietto ho deciso di provare i loro *Gyoza* ripieni di gamberi e verdure, molto particolari e gustosi con sopra la salsa teriyaki, belli croccanti fuori ma con un cuore morbido e gustoso.

Non ho provato ravioli giapponesi ma questi sembravano davvero particolari e ben fatti.

È stata davvero una bella esperienza gastronomica

con prodotti particolari e di qualità in un ambiente molto accogliente.

Il personale è stato gentile e paziente ad ogni mia richiesta richiesta, anche se li farete impazzire come ho fatto io con la scelta del vino, ottima anche la formula *All you can eat* così da provare tante cose e non spendere tanto.

Ritournerò sicuramente: ho gradito moltissimo il cibo e mi è piaciuta molto l'atmosfera del locale. ●

**BOA SORTE - RENDE**  
Via Fratelli Bandiera 15  
87036 Rende  
0984 1455067

<https://rende.boasorte.eu/>

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

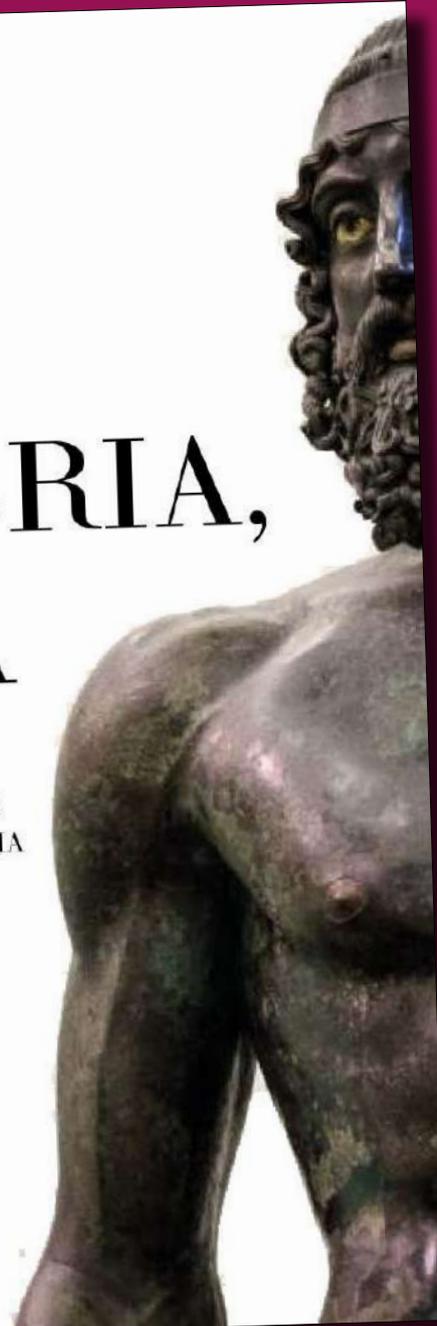
facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

**SANTO STRATI**

# CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,  
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE  
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**Media & Books**



**PREMIO SPECIALE  
PER IL GIORNALISMO  
RHEGIUM JULII  
2023**



*Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione*

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)